



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

ottobre 2016 € 3,90



TERREMOTO

Conto corrente "IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"

IBAN IT06 D056 9601 6200 0001 0373 X15

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

Montagne360 - Ottobre 2016 - € 3,90 - Rivista mensile del Club Alpino Italiano n. 49/2016 - Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano

Change Fold



L'occhiale tecnico studiato per le esigenze degli sportivi e dei soci del Club Alpino Italiano



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

Change Fold C.A.I. di Ziel è un occhiale con lenti intercambiabili, studiato per le esigenze degli appassionati della montagna e approvato dal Club Alpino Italiano.

Le sue caratteristiche lo rendono ideale per escursionismo, trekking, sci, ciclismo, running e per qualunque attività outdoor.

Grazie al sistema clip on, con il semplice sollevamento della lente, Change Fold permette di affrontare in maniera veloce il cambiamento repentino delle condizioni di luce. Perché, durante l'azione, il tempo è l'avversario da battere.



Change Fold ha in dotazione:
- set di tre lenti intercambiabili
- inserto ottico



Noi ci siamo

La terra ha tremato forte la notte dello scorso 24 agosto.

L'Italia era ancora in ferie. Qualcuno aveva scelto di impiegare le vacanze per scoprire Amatrice, Arquata del Tronto, Accumoli, Pescara del Tronto e le tante frazioni di quella splendida porzione di territorio dell'Italia centrale. Qualcun altro era tornato nei luoghi d'origine per trascorrere qualche giorno insieme a genitori e nonni. In quest'intreccio di storie, c'è anche quella di chi aveva scelto di vivere a Amatrice per dimenticare un altro terremoto al quale era sopravvissuta e che quella notte nel crollo dei palazzi ha perso la figlioletta di pochi mesi. E poi c'era chi in quei paesi viveva da sempre, e lì immaginava il proprio futuro. Tra loro (a oggi, 6 settembre) ci sono anche tre nostri Soci della Sezione di Amatrice la cui vita si è spenta quella notte.

Andrea aveva 29 anni. Era molto attivo nella tutela dell'ambiente montano e curava l'Orto Botanico dei Monti della Laga a Preta, una frazione di Amatrice; Rocco è stato uno dei soci fondatori della Sezione di Amatrice. Insieme a loro ci hanno lasciato anche due giovanissimi soci, Emanuel e Caterina, entrambi iscritti all'alpinismo giovanile. Un dolore atroce per i famigliari, per la Sezione di Amatrice e per tutto il CAI. Altrettanto forte è quello che proviamo per tutte le vittime del sisma. Siamo e continueremo a essere vicini alle famiglie delle vittime e a tutta la popolazione.

Come sempre, il CAI ha reagito con prontezza a questa ulteriore tragedia italiana. Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del CAI è stato tra i primissimi a giungere sul posto e a prestare soccorso alla popolazione (dell'operato del CNSAS ce ne parla nelle prossime pagine il suo presidente Maurizio Dellantonio).

Sin da subito è stata inoltre chiara la necessità di quei territori di disporre di risorse economiche. Il presidente generale Vincenzo Torti, di concerto con il Comitato Direttivo Centrale, con una delibera d'urgenza ha immediatamente stanziato cinquantamila euro per le popolazioni di Lazio e Marche, accogliendo la richiesta di disponibilità di fondi per la ricostruzione che giungeva dai nostri rappresentanti di Lazio, Marche,

Abruzzo e Umbria. Va sottolineato che i presidenti dei gruppi regionali hanno evidenziato che la priorità era destinare le prime risorse alle due aree più colpite (Marche e Lazio). Questo primo stanziamento verrà utilizzato secondo le priorità emergenziali che saranno valutate direttamente dai due Gruppi regionali interessati. È inoltre stata avviata la raccolta fondi "Il CAI per il sisma dell'Italia centrale (Lazio, Marche e Umbria)", a tutti va il mio invito a contribuire.

Il dolore per le vittime fa prepotentemente riemergere la riflessione sulle cause. Non è il terremoto, fenomeno naturale, a essere assassino così come non lo è la montagna quando un alpinista perde la vita mentre scala una parete. Noi lo sappiamo bene. Nel nostro Paese, la causa principale delle troppe vittime di terremoti, alluvioni e frane ha sempre a che vedere con l'opera dell'uomo. E soprattutto con l'incuria, con il non rispetto delle norme, con i finti adeguamenti antisismici degli edifici, con la politica che guarda prevalentemente al presente, con la cultura del denaro facile, con la malavita e con pochi investimenti nella prevenzione strutturale e ancor meno, se non inesistenti, in quella non strutturale.

Nel nostro Paese si fa pochissima comunicazione del rischio. È invece fondamentale conoscere i rischi a cui siamo sottoposti nei luoghi in cui viviamo e aumentare la capacità individuale di auto-protezione. Credo che una grande associazione come il CAI, che fa parte del sistema di protezione civile, oltre che contribuire con il costante operato del nostro CNSAS, con il grande slancio solidale, con la vicinanza nel tempo alle popolazioni colpite e con le attività di protezione ambientale debba fare un passo in più, partendo da tutta la stampa sociale, e fare comunicazione del rischio. Per esempio si potrebbero organizzare nelle Sezioni momenti aperti a soci e non soci, durante i quali volontari di protezione civile appositamente formati allo scopo, fanno informazione e formazione sui diversi rischi e sui comportamenti corretti in caso di emergenza. In questo modo potremo contribuire ancor meglio a costruire un'Italia resiliente.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

TERMINOLOGIA DEL MONDO GPS

GARMIN®



Può essere sicuramente utile stilare un breve glossario sui termini che in questi mesi abbiamo usato per approfondire la conoscenza sull'argomento GPS, in modo da avere più chiari alcuni concetti e terminologie per chi vuole approcciare questa tecnologia con professionalità o semplicemente per svago.

ALTIMETRO BAROMETRICO

Strumento che permette di avere, tramite un sensore di misurazione della pressione atmosferica, dati precisi relativi a quota, ascesa, discesa e pendenza in modo costante ed affidabile. Il sensore barometrico inoltre permette di effettuare delle previsioni di andamento meteorologico oltre ad essere auto calibrante grazie al segnale quota GPS.

BUSSOLA ELETTRONICA

Sensore che permette di avere indicazioni sul nostro orientamento e sulla direzione di marcia rispetto ai punti cardinali anche quando non siamo in movimento. La bussola elettronica 3 assi permette di usare lo strumento anche in posizione verticale.

GLONASS

Acronimo di "Global Navigation Satellite System", è una costellazione di satelliti gestiti dal governo russo che tecnicamente funzionano come i satelliti GPS gestiti dal ministero della difesa USA. Gli strumenti abilitati alla ricezione del sistema GLONASS riescono a elaborare la posizione ed aggiornare i dati di spostamento con una velocità superiore del 20% rispetto a quella normale.

GPS

Acronimo di "Global Position System", sistema di rilevamento e navigazione gestito dal ministero della difesa USA. E' basato su rete satelliti che, trasmettendo onde radio verso la terra, permettono a strumenti ricevitori di stabilire la propria posizione sulla superficie della terra. Il sistema GPS, tramite l'elaborazione e aggiornamento continuo del dato di posizione, è anche in grado di fornire informazioni su direzione, velocità, altitudine, distanza dalla destinazione e molto altro ancora. Il sistema GPS funziona in qualsiasi condizione atmosferica, in qualsiasi punto della terra, 24 ore su 24 e senza alcuna sottoscrizione di abbonamento.

FIX

Il fix dei satelliti in pratica è la fase di triangolazione dei satelliti per la geolocalizzazione da parte del chip GPS dello smartphone/tablet/navigatore. Cioè il gps cerca di stabilire la sua posizione sulla superficie terrestre basandosi su dati che riceve dai satelliti.

CARTOGRAFIE RASTER

Cartografie digitali generate normalmente da scansioni di cartografie cartacee e compatibili con strumenti GPS se correttamente geo referenziate. Le cartografie Raster, rispetto a quelle vettoriali, sono più ricche di dettagli ed offrono una varietà di particolari maggiore.

CARTOGRAFIE VETTORIALI

Cartografie digitali di alta qualità create abbinando strati di informazioni che com-

pongono un database di dati consultabili dallo strumento o dal computer. Le cartografie vettoriali possono essere molto ricche di indicazioni utili alla navigazione ed alla esplorazione del territorio in quanto arricchite di dati relativi all'ambiente a cui sono mirate (outdoor, stradale, nautico, ecc.).

WAYPOINT

Posizione di interesse specifico sul territorio identificabile con precise coordinate geografiche registrabile in modo facile e veloce da qualsiasi strumento GPS e memorizzabile in apposito archivio dedicato all'interno dello strumento.

TRACKLOG (Traccia)




E' la registrazione dell'attività svolta, la memorizzazione automatica di punti traccia generati dallo spostamento dello strumento. E' possibile attivare o disattivare questa scia elettronica, mettere in pausa e personalizzare come frequenza di campionamento. La traccia verrà poi salvata e memorizzata nell'apposita sezione di memoria dello strumento.

ROTTA

Terminologia di origine nautica che identifica un percorso calcolato dallo strumento in base a dati cartografici (se presenti) per raggiungere uno o più punti di destinazione. In mancanza di dati cartografici adeguati, la rotta sarà indicata come linea retta dalla propria posizione alla destinazione.



Chiesa di San
Giovanni, Amatrice
24 agosto 2016
Foto di Aldo Frezza

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK 
TWITTER  FLICKR 

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

- 10 Rock Master 2016: una festa mondiale pensando alle Olimpiadi
Carlo Caccia
- 16 Adam Ondra, l'inventore del futuro
Roberto Mantovani
- 20 Un progetto nato per caso
Alessandro Corazza
- 28 Berici colline di pietra
Claudio Coppola
- 34 Białowieza, l'ultima foresta primordiale
Vittorino Mason
- 40 Sinkhole - Quando la superficie della Terra sprofonda
Mario Parise
- 46 Vivere sopra e sotto le montagne
Natalino Russo
- 52 La formazione sanitaria di alto livello
Luigi Festi
- 55 Il CNSAS nelle zone terremotate: una risposta di alto livello
- 58 Torneranno i fiori ad Amatrice
Ines Millesimi

PORTFOLIO

- 60 Quando la terra trema

RUBRICHE

- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 78 ConsigliInforma

IN EVIDENZA



ROCK MASTER 2016: UNA FESTA MONDIALE PENSANDO ALLE OLIMPIADI

10 Il prestigioso festival di Arco ha raggiunto la sua 30° edizione. Un appuntamento per tutti gli appassionati di arrampicata sportiva

34



BIAŁOWIEZA, L'ULTIMA FORESTA PRIMORDIALE

Nella Polonia orientale rimane una preziosa testimonianza delle antiche selve che ricoprivano l'Europa orientale con un ininterrotto mantello, ultimo rifugio



40

SINKHOLE QUANDO LA SUPERFICIE DELLA TERRA SPROFONDA

Alla scoperta di fenomeni sorprendenti, spesso considerati magici e soprannaturali. Una ricerca che avviene tra rischi da valutare ed esplorazioni, a volte, possibili



46

FESTIVAL DELLA LESSINIA VIVERE SOPRA E SOTTO LE MONTAGNE

Il festival che racconta la vita in montagna quest'anno ha premiato l'Islanda. Lessinia d'argento a un film cinese sul Tibet.



20

UN PROGETTO NATO PER CASO

Dalla Nuova Guinea alle Ande: la salita di due delle "Seven Summits" in quaranta giorni

A destra:

PORTFOLIO QUANDO LA TERRA TREMA PAG 60

Immagini dei primi interventi di soccorso nelle zone terremotate dell'Italia centrale

01. Editorial; 06. News 360; 10. Rock Master 2016: a world-wide celebration thinking of the Olympics Games; 16. Adam Ondra, the inventor of the future; 20. A project born by chance; 28. Berici: the hills made of stone; 34. Białowieza, the last primeval forest; 40. Sinkhole – When the ground collapses; 46. On the mountain and under the mountain; 52. Healthcare training at higher level; 55. The CNSAS in the earthquake-stricken areas: an excellent response; 58. Flowers will bloom again in Amatrice 60. Portfolio. When the Earth shakes; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 78. The Board informs.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Rock Master 2016: une fête mondiale, en pensant aux Olympiades; 16. Adam Ondra, inventeur de l'avenir; 20. Un projet né par hasard; 28. Berici: les collines de pierre; 34. Białowieza, la dernière forêt primaire; 40. Sinkhole – quand le sol s'affaisse; 46. Vivre sur la montagne, vivre sous la montagne; 52. La formation sanitaire de haute niveau; 55. Le CNSAS dans les régions frappées par le séisme: une réponse excellente; 58. Il y aura de nouveau les fleurs à Amatrice; 60. Portfolio. Quand la Terre tremble; 68. News International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 78. Le Conseil vous informe.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Rock Master 2016: eine Weltfeier mit Blick auf die Olympiade; 16. Adam Ondra, Erfinder der Zukunft; 20. Durch Zufall entstanden; 28. Die Steinhügel von Berici; 34. Białowieza, der letzte Primärwald; 40. Sinkhole – wenn die Erdoberfläche absinkt; 46. Das Leben auf und unter dem Berg; 52. Gesundheitsausbildung auf hohem Niveau; 55. Das CNSAS in den Erdbebengebieten: eine ausgezeichnete Antwort; 58. Es wird nochmal blühen in Amatrice; 60. Portfolio. Wenn die Erde bebte; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher; 78. RatInfo.



A novembre "Cime a Milano" con CAI e Università della Montagna

Il CAI e l'Università della Montagna portano le Terre alte a Milano. Dal 3 al 5 novembre si terrà infatti la prima edizione di "Cime a Milano", il cui vasto programma (gratuito e aperto a tutti) sarà ospitato nei locali dell'Università Statale del capoluogo lombardo (via Festa del Perdono, 7).

Chi vorrà partecipare potrà provare l'arrampicata sulle pareti artificiali allestite all'interno dell'ateneo, oppure partecipare a incontri e convegni su rifugi, sentieri, glaciologia, esiti scientifici di spedizioni, dissesto idrogeologico, turismo dolce e rispettoso, modelli di vita e di produzione compatibili con l'ambiente montano. In programma, poi, diversi laboratori su temi quali: il giornalismo di montagna, le nuove professioni e le guide alpine, la corallità, l'alimentazione, la medicina e il soccorso nelle terre alte.

Anche il recente, tragico terremoto del Centro Italia, un vero e proprio sisma di montagna, sarà tema di approfondimenti

sia dal punto di vista scientifico nel convegno di venerdì 4 novembre pomeriggio "Come sta cambiando la montagna" (ore 17, Aula Magna), sia dal punto di vista del soccorso e della gestione emergenziale nell'appuntamento della mattina seguente "La medicina di montagna – Interventi di primo soccorso e gestione delle emergenze" (ore 9, Cortile d'Onore). Il CAI riserverà poi ampio spazio al rapporto con allievi e docenti delle Scuole, nella giornata di venerdì 4 novembre, con i test sensoriali per simulare il cammino in montagna per i bambini di elementari e medie inferiori; con la presentazione del progetto CAI "Over 18" destinato a ragazze e ragazzi giunti al termine delle superiori o universitari; e ancora con la sessione dedicata ai corsi di formazione organizzati dal Sodalizio rivolta ai docenti e con la presentazione di progetti di esperienze all'interno delle Sezioni CAI da parte di studenti nel contesto dell'alternanza

scuola – lavoro.

Accanto alle attività nel contesto delle aule universitarie, verrà, altresì, proposta un'esperienza di Nordic Walking con partenza dall'Ateneo sino a Parco Sempione e relativo ritorno, nella mattinata di sabato 4 novembre.

L'intento è quello di creare a Milano uno spazio di interesse nazionale, fruibile e partecipato da studenti, docenti e cittadini, capace di mettere in luce le eccellenze di quanti si occupano, a vario titolo, di montagna: uno spazio che non sarà destinato a lanciare mode o prodotti commerciali, quanto, piuttosto, a proporre modelli culturali che avvicinino alla montagna e ne consentano una effettiva valorizzazione, che è cosa ben diversa dallo sfruttamento, anche promuovendo le corrette pratiche di frequentazione e studio.

«Con questa iniziativa, voluta e condivisa con l'Università della Montagna, intendiamo avvicinare i protagonisti del mondo

della Scuola, e in primis gli studenti, ad una chiave di lettura dell'ambiente montano che consenta di coglierne la vera essenza e le potenzialità, ben diversa da quella indotta dai modelli consumistici abitualmente proposti», afferma il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti. «Sarà un'occasione di incontro per proporre, ma anche per ascoltare e cogliere segnali e argomentazioni nuove, capaci di stimolare proposte per avvicinare alla montagna in modo consapevole e adeguato, attraverso una frequentazione sempre più rispettosa e sostenibile dal punto di vista dell'ambiente. In ciò si conferma, una volta di più, la sintonia in atto tra l'Università della Montagna ed il Club alpino italiano».

Sulla stessa lunghezza d'onda il Vicepresidente Erminio Quartiani, secondo il quale "Cime a Milano" vuole «creare un terreno fertile per la nascita di un hub culturale che metta a sistema ingegni e risorse per la valorizzazione dei territori e delle comunità montane. Per ottenere ciò è necessario un rinnovato rapporto tra dimensione verticale e dimensione orizzontale, tra montagna e città: vogliamo dare vita a un festival per e con la montagna, tra sogni e opportunità».

"Cime a Milano" prenderà il via giovedì 3 novembre alle 16 con il convegno "Dai territori all'Europa, il grande potenziale delle reti" nell'Aula Magna, a cui seguirà alle 18.30 l'inaugurazione ufficiale delle due palestre di arrampicata nel Cortile d'onore e, alle 19, la degustazione di prodotti tipici delle Alpi.

Per il programma dettagliato: www.cimeamilano.unimi.it



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

APPUNTI DI GROTTA DAL FRIULI VENEZIA GIULIA

La Commissione Grotte Eugenio Boegan sta esplorando la grotta Anubi, che ha uno sviluppo di 2 km e chiude con un sifone a -600 m di profondità. L'ingresso si apre a Sella Bilapec a 2060 m di quota ed è angusto, come i primi 200 m di grotta. Poi si aprono grandi ambienti con scorrimento d'acqua. La grotta Pape Satàn, esplorata dalla S.A.R.A. (Società Amici Roberto Antonini), si apre a quota 2150 m in località Monte Forato ed ha una profondità di 520 m.

DAL CAMPO DI INGRIGNA! (LC)

Durante il campo estivo, alla Grotta del Dito, sono stati superati i 400 metri di profondità. L'esplorazione è ferma su più vie anche di grandi dimensioni. Nell'Abisso delle Spade è proseguita l'esplorazione di un importante ramo laterale. Sono stati raggiunti -680 m, in ambienti grandi e con forte corrente d'aria. Alla Grotta del Nido è proseguita l'esplorazione di una promettente diramazione. Da segnalare un'impegnativa discesa a W le Donne in vista di future, possibili, esplorazioni.

NUOVE PROFONDITÀ IN ALPI APUANE

All'Abisso Luigi Bombassei, è stato intercettato un importante collettore. Seguendo le sue acque, gli esploratori sono giunti ad un lago alla profondità di -892 metri. L'abisso è al momento il più profondo del gruppo delle Panie. L'andamento è estremamente verticale, con uno spostamento in pianta minimo. U.S.Pratese e G.S.Lunense hanno supportato le esplorazioni e fornito parte del materiale tecnico.

www.speleotoscana.it/talp_online/attualita-e-cronaca/nuovo-abisso-in-apuane/

INTERESSANTI RISULTATI ESPLORATIVI IN ALTA VAL DI SECCHIA

Impegnative punte esplorative nei Gessi Triassici dell'Inghiottoio di Cà Ferrari hanno portato a rilevare quasi 500 m di nuovi ambienti. An-

Grava dei Vitelli-Monti. Foto di Francesco Maurano



che la Risorgente Melli, che è parte del sistema ipogeo, è stata ulteriormente estesa. Le esplorazioni, condotte dal G.S.P.G.C. di Reggio Emilia, sono in corso. Le peculiarità della roccia e la tipologia degli ambienti rendono la progressione alquanto complessa.

STRAORDINARIA ESPLORAZIONE SPELEOSUBACQUEA IN CROAZIA

Una lunga permanenza dello speleosub Luigi (Gigi) Casati in Croazia ha permesso di scendere fino a -248 metri di profondità nella grotta Kamena galaksija. La grotta era stata esplorata, sempre da Casati, sino alla profondità di -209 metri. Hanno partecipato alla spedizione 70 speleologi ed esperti provenienti da 12 paesi. La spedizione è stata organizzata da Đure Župana.

LA SPEDIZIONE SERAM 2016 NELLE MOLUCCHE INDONESIANE

Il risultato più rilevante è l'inizio delle esplorazioni del sistema sotterraneo del fiume Auk, un corso d'acqua di enorme portata che sarà l'obiettivo principale della prossima spedizione. Alle esplorazioni hanno partecipato T. Pasquini, K. Zampatti, M. Faverjon, I. Vicenzi, P. Turrini e A. Benassi. <http://casolaspeleo.blogspot.it>.

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM



FER!

Il ritardo, di un anno e mezzo, del DM 23.6.2016 (*incentivazione alle rinnovabili diverse dal fotovoltaico*) la dice lunga sulle difficoltà tecniche ed economiche in cui il Governo deve agire in seguito al recente abnorme sviluppo super incentivato della produzione elettrica da fonte rinnovabile (FER). Basti dire che l'Italia, prima in Europa, ha raggiunto già nel 2012 l'obiettivo UE al 2020 dei consumi finali lordi di energia elettrica coperti da FER, impegnando notevoli risorse economiche ma anche ambientali. Ciononostante, il decreto prevede ulteriori incentivi per FER elettriche, che potranno indurre altro marginale sviluppo idroelettrico. Questa nuova incentivazione, aperta ad un settore che ha già imbrigliato la quasi la totalità delle acque montane (18.500 MW già installati) non lascia tranquilli, neanche se si considerano le limitazioni ambientali e finanziarie previste dallo stesso DM. Forse, visti i risultati raggiunti, sarebbe opportuno evitare ulteriori sacrifici alla montagna, girando le risorse ancora disponibili sul risparmio ed efficientamento energetico negli edifici e altri settori ancora sofferenti.

Ritorna il Festival di montagna a l'Aquila

A L'Aquila torna il Festival della Montagna, la cui edizione 2016 è in programma dal 14 al 16 ottobre nel Parco del Castello e nell'Auditorium Renzo Piano. Il "Festival di montagna più a sud d'Europa", nato nel 2014 da un'idea dell'Associazione GranSasso AnnoZero, vedrà ospiti internazionali del mondo dell'alpinismo e della montagna, tra cui Tom Ballard. I partecipanti potranno arrampicare, andare in mountain bike, partecipare a escursioni di orienteering, assistere a presentazioni di libri e film e altro ancora (programma su www.festivaldellamontagnalaquila.it).

Da segnalare il 4° Concerto "La Montagna e la sua Gente", organizzato dal Centro Nazionale Coralità del CAI e dalla Sezione aquilana. I Cori C.A.I. Castellamare di Stabia, Frosinone e L'Aquila, diretti rispettivamente dai Maestri Biagio Filosa, Giuseppina Antonucci e Giulio Gianfelice, si esibiranno sabato 15 ottobre alle 18 Auditorium "Renzo Piano". L'appuntamento era stato pensato lo scorso aprile per confermare la vicinanza nei confronti un territorio che non deve essere dimenticato dopo il sisma 2009. «Nessuno allora poteva immaginare quanto sarebbe riaccaduto il 24 agosto scorso», afferma il Presidente del CNC Gabriele Bianchi. «Pertanto con questo concerto vogliamo unire le nostre voci a quelle di tutte le genti del Centro Italia coinvolte, per mantenere alta la loro richiesta di attenzione».

Il CAI Biella ricorda Guido Machetto con diversi appuntamenti a ottobre

Aveva solo 39 anni Guido Machetto quando nel luglio del 1976 perse la vita durante una scalata alla Tour Ronde nel gruppo del Monte Bianco. Machetto era uno dei più forti alpinisti italiani della nuova generazione, quella che vide emergere tra gli altri Reinhold Messner. Fin da giovanissimo appassionato di montagna, guida alpina, maestro di sci, viaggiatore ed esploratore, Machetto raccontò le sue esperienze in libri che divennero subito dei casi editoriali. Legato alla Sezione CAI di Biella, la sua città, nel 1971 fu tra i protagonisti, con Beppe Re ed Ettore Gremmo della spedizione in Hindu Kush. Ma fu nell'agosto del 1975 che, con Gianni Calcagno, Machetto scrisse una pagina memorabile dell'alpinismo salendo un quasi Ottomila, il Tirich Mir, in Pakistan, in puro stile alpino. Un anno dopo, quel 24 luglio di quarant'anni fa, Machetto si stava allenando per ritentare l'impresa all'Annapurna, da cui era stato respinto tre anni prima. Una fatalità provocò la sua caduta e la sua morte. Il CAI Biella e la sua Scuola Nazionale di Alpinismo, che da vent'anni porta il suo nome, a ottobre proporranno una serie di eventi e iniziative per mantenerne viva la memoria tra le nuove generazioni.

Per il programma: www.caibiella.it e pagina Facebook CAI Biella.



CAI Veneto: continua il progetto "3G - Grantour Grande Guerra"



Un'iniziativa che invita gruppi di escursionisti (composti da almeno 6 persone), tra cui naturalmente le Sezioni CAI, a percorrere almeno 15 tra i 43 itinerari proposti nei luoghi della Grande Guerra in Veneto entro il 2018. È questo il succo del progetto del CAI Veneto "3G - Grantour Grande Guerra", rivolto ai Soci CAI di tutta Italia e ai non Soci che desiderano visitare i luoghi del fronte bellico e conoscere uno degli eventi più drammatici della storia recente delle Alpi. Gli itinerari sono suddivisi in cinque aree geografiche: fronte orientale, fronte dolomitico, fronte degli altopiani, fortificazioni lungo la Linea gialla, fronte sul Monte Grappa e sul Piave. Per completare il Grantour è necessario percorrere almeno 3 escursioni per ogni area indicata (quindi 15 itinerari complessivi). I gruppi possono servirsi della guida degli accompagnatori del CAI, competenti anche sulla storia dei territori attraversati. Questo è possibile grazie alla collaborazione tra le Sezioni CAI venete, gli Accompagnatori CAI e tanti esperti e storici amici che si sono messi a disposizione. Nel 2018, durante l'evento conclusivo dell'iniziativa, saranno premiati i gruppi che avranno completato il Grantour. Per consultare il regolamento e scoprire come partecipare e prenotare gli itinerari, visitate il sito dedicato: www.caiveneto.it

Web & Blog



WWW.BORGHIALPINI.IT

Il primo portale vetrina dedicato alla montagna che rinasce e alla rivitalizzazione delle borgate delle Terre Alte. È questo il sito che UNCEM Piemonte ha presentato lo scorso 30 luglio a Elva (CN). L'obiettivo è raccogliere i singoli progetti di recupero, gli interventi già effettuati, i bandi disponibili, le esperienze in altre parti d'Italia. Si vogliono poi raccontare le storie di chi è tornato, di chi si reinsedia, di chi ha aperto un albergo diffuso o una locanda occitana, come nelle località dove è avvenuta la presentazione. Il tutto con l'intento di accrescere l'attenzione politico-istituzionale nei confronti di queste tematiche.

La Montagnaterapia dà appuntamento a Pordenone per il quinto convegno nazionale

“Lo sguardo oltre. Sentieri di salute” è il titolo del quinto convegno nazionale di Montagnaterapia, in programma a Pordenone (Auditorium Concordia) dal 16 al 19 novembre 2016. Ricordiamo che le attività di Montagnaterapia rappresentano un originale approccio metodologico, terapeutico-riabilitativo e socio-educativo, finalizzato alla promozione della salute e alla cura e riabilitazione di persone con differenti problematiche, patologie o disabilità. Trekking, arrampicata libera e alpinismo su roccia, nonché speleologia, canyoning e rafting sono tra le principali attività proposte agli utenti. Esse vengono progettate e attuate nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, nel privato sociale o in contesti socio-sanitari accreditati, con la fondamentale collaborazione del CAI, delle Guide Alpine e di altri enti o associazioni. Quest'anno il convegno riserverà particolare attenzione all'arrampicata. Gli organizzatori sottolineano come il precedente appuntamento nazionale organizzato due anni fa a Cuneo abbia lasciato in eredità due temi, importanti indicatori di rotta quest'anno: “come, non perché la Montagnaterapia” e “criteri di verifica dei progetti di Montagnaterapia”. Per maggiori informazioni e iscrizioni: www.sollevamenti.org.



Concorso sui contenuti del Nuovo Bidecalogo, prorogati i tempi di partecipazione

Sono stati prorogati al 31 dicembre 2016 i termini di consegna degli elaborati di chi intende partecipare al Concorso sul Nuovo Bidecalogo del CAI. L'iniziativa della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, rivolta a Soci, Sezioni, Commissioni, Gruppi Regionali e Scuole, intende premiare i migliori contributi in merito alla divulgazione e diffusione dei contenuti del Nuovo Bidecalogo. Ricordiamo le cinque categorie in cui è suddiviso il concorso: “Articoli di diffusione su bollettini sezionali o altre pubblicazioni”, “Fotografie/disegni/vignette” sui singoli punti del Bidecalogo, “Video interviste o video presentazioni” dei punti stessi, “Power Point innovativi di presentazione del contenuto del Bidecalogo” e “Altre iniziative o attività non previste nelle precedenti categorie”. Saranno assegnati premi ai primi tre classificati per ogni categoria: weekend per due persone dal venerdì alla domenica con accompagnamento e prodotti tipici della zona per i vincitori, weekend per due persone con trattamento di B&B e accompagnamento per i secondi, accompagnamento per un weekend e vincita di prodotti tipici della zona visitata per i terzi. Per informazioni e per compilare il modulo di partecipazione: <http://www.cai-tam.it/concorso-bidecalogo-2016>



Torna a Bressanone l'International Mountain Summit

“Incontra le tue esperienze” è lo slogan dell'edizione 2016 dell'International Mountain Summit, in programma a Bressanone (BZ) dal 10 al 18 ottobre. Tra i temi di quest'anno quello dei giovani con lo Youth Camp, che coinvolgerà per tre giorni 1500 alunni trentini, altoatesini e tirolesi. In programma escursioni e incontri, tra cui quello con Nives Meroi (11 ottobre, ore 10, Forum Bressanone). Tra le serate da segnalare “Mountain. Stories” (13 ottobre, ore 20, Forum), che racconterà le vicende della sciatrice Michaela Gerg, dell'alpinista tirolese Hansjörg Auer e del giornalista Alessandro Filippini (quest'ultimo incontro è moderato dal Direttore di M360 Luca Calzolari). E poi “Still alive. The story”, che presenta il film che vede il debutto alla macchina da presa di Reinhold Messner. Sabato 15 ottobre è in programma infine l'Assemblea generale 2016 dell'UIAA (Union International des Associations d'Alpinisme), organizzata dall'Alpenverein Südtirol con, all'ordine del giorno, l'elezione del nuovo presidente dell'associazione. Per il programma completo: www.ims.bz



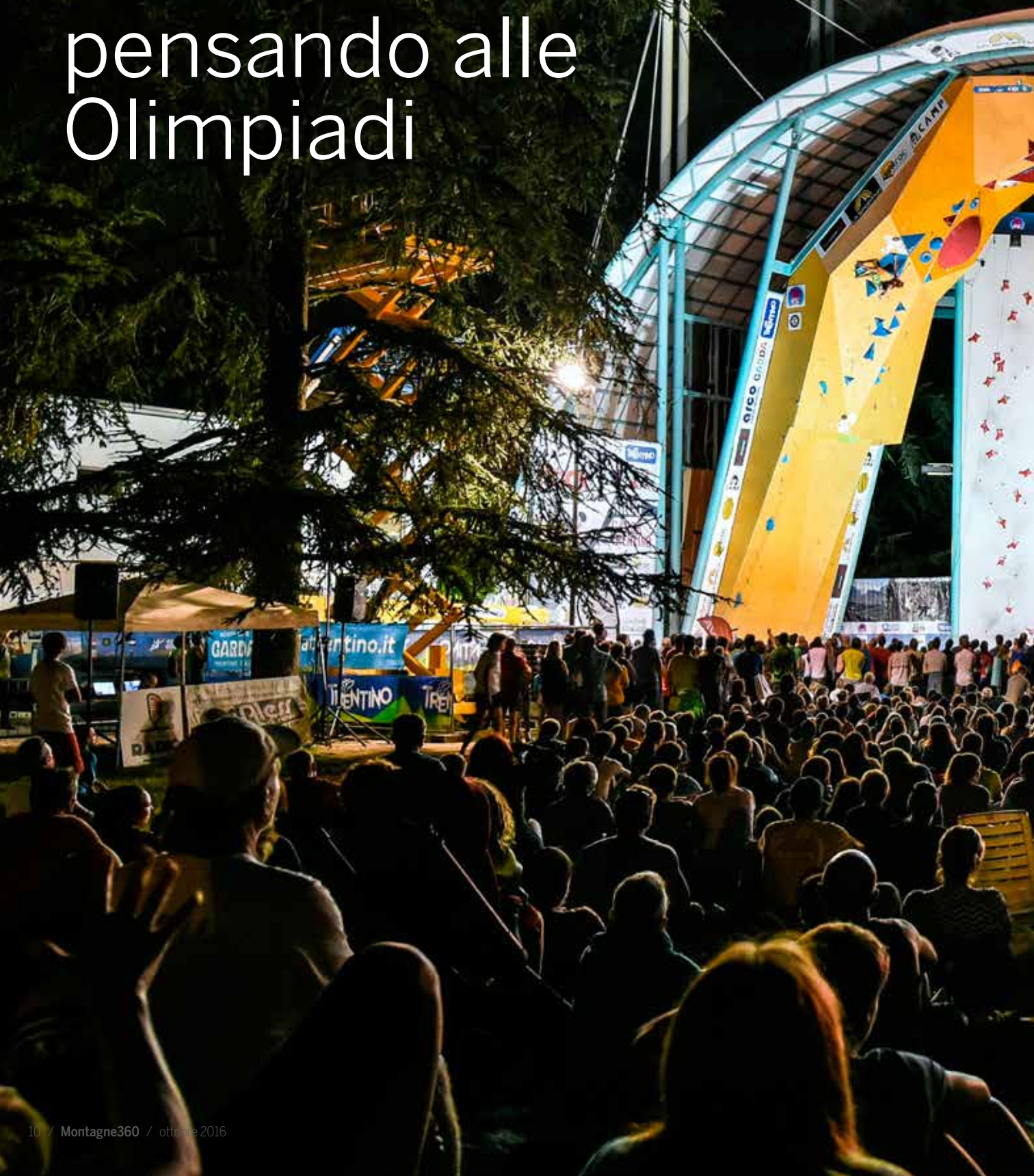
PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



Alpinismo e avventura insieme. “Antartide estrema – The last Great Climb”, 60 minuti, di Alastair Lee, racconta una spedizione internazionale, svoltasi nell'estate australe del 2012-'13 e capeggiata da Leo Houlding, alla cresta nord est dell'Ulvetanna Peak (2930 m), la maestosa piramide che si innalza nel cielo della sperduta Queen Maud Land, in pieno continente antartico. Oltre che da Houlding, il team era composto dai britannici Alastair Lee (il regista), Jason Pickles e Chris Rabine, dallo statunitense Sean Leary e dal sudafricano David Reeves.

Si tratta di una vicenda di notevole interesse, in ambiente polare e in totale autonomia, che ha permesso di tracciare una via di 35 tiri di corda, con 1100 metri di dislivello e 1750 metri di sviluppo, e difficoltà fino all'E6, 6b e A2. E con un finale a -35°C.

Rock Master 2016: una festa mondiale pensando alle Olimpiadi





Il prestigioso festival di Arco ha raggiunto la sua 30^a edizione. Un appuntamento per tutti gli appassionati di arrampicata sportiva

di Carlo Caccia - Foto archivio Rock Master



C'era una volta un'idea contestata che oggi è un'indiscussa realtà. Di cosa stiamo parlando? Delle competizioni di arrampicata, naturalmente, che da Sportroccia '85 ne hanno fatta di strada. Potevano immaginare, quei "pazzi" di allora, cosa sarebbero diventate le gare? Pensare a un loro debutto olimpico, ormai certo per il 2020? Forse sì, forse no. Resta il fatto che dal 1987 a oggi, senza perdere un colpo, il Rock Master è sempre lì: un evento con le sue leggende, da Stefan Glowacz ad Adam Ondra. Perché il Rock Master è qualcosa di unico: la gara – anzi, le gare – al cospetto del Colodri e poi la festa con i più forti climber del mondo per le vie di Arco di Trento.

Ecco: il Rock Master è questo ma anche altro, a cominciare dal Duello che non esiste da nessun'altra parte e che proprio a Ondra piace un sacco, tanto che con quello di quest'anno, domenica 28 agosto, ne ha messi in bacheca addirittura quattro. E già che ci siamo ricordiamo anche la vincitrice della sfida femminile, quella sorprendente Janja Garnbret che alla sua prima stagione *full time* in Coppa del Mondo – Janja è nata nel 1999 – è già

l'atleta da battere. Riuscirà, l'implacabile slovena, ad aggiudicarsi il trofeo 2016? Il verdetto arriverà con le ultime due gare, in programma a Xiamen, in Cina, il 22 e 23 ottobre, e a Kranj, in Slovenia, il 26 e 27 novembre.

Ad Arco, nella gara Lead, Janja ha dovuto "accontentarsi" del terzo posto, lasciando la vittoria alla bravissima belga Anak Verhoeven e la seconda piazza alla coreana Jain Kim. Avete capito bene: quest'anno, oltre alla Speed (velocità), il Rock Master ha ospitato la Coppa del Mondo Lead (difficoltà) e lo spettacolo ha ripagato le migliaia di appassionati che hanno seguito dal vivo le gare. I vincitori? Nella Lead maschile sono saliti sul podio Romain Desgranges, Jacob Schubert e Dmitrii Fakiryarov mentre nelle prove Speed le medaglie sono andate a Marcin Dzienski, Danyil Boldyrev e Bassa Mawem (quarto il nostro Leonardo Gontero) tra i ragazzi e ad Anouck Jaubert, Iuliia Kaplina e Klaudia Buczek tra le ragazze. Al Rock Master, come da tradizione, non è mancato il boulder: non una gara di Coppa del Mondo ma il famoso KO Boulder Contest, che ha visto primeggiare un

La coreana Jain Kim impegnata in strapiombo

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni
www.gipron.it





super esultante Adam Ondra nella gara maschile e Katharina Saurwein in quella femminile, con l'italiana Giorgia Tesio splendida seconda.

Detto questo, procedendo a ritroso, passiamo all'evento del primo giorno del Rock Master: gli Arco Rock Legends assegnati nella serata di venerdì 26 agosto. Oscar dell'arrampicata, si dice, ed è proprio così: tre nomination per parte – roccia e competizioni – e la giuria chiamata a scegliere i due climber a cui assegnare il Wild Country Rock Award alla Sportiva Competition Award. Un compito sempre difficile e quest'anno particolarmente complicato, visto che per quanto riguarda la roccia i candidati erano Dani Andrada, Jacob Schubert e la giovanissima italiana Laura Rogora mentre per le competizioni c'erano in lizza Mina Markovič, Janja Garnbret e Adam Ondra.

La giuria, presieduta da Giorgio Balducci, non si è comunque fatta intimorire ed è arrivata a scegliere Dani Andrada per «la sua leggendaria dedizione totale e il suo interpretare l'arrampicata sportiva come un modo di essere» e Mina Markovič, vero «riferimento per tutti gli atleti e le atlete del

circuito delle competizioni di arrampicata. La sua capacità di lottare su ogni presa, la sua voglia di vincere, la sua lealtà e sportività ne fanno un perfetto esempio di atleta olimpico».

E di Olimpiadi ha parlato Marco Maria Scolaris, presidente dell'IFSC, che ha ritirato il premio Climbing Ambassador by Dryarn di Aquafil assegnato proprio alla Federazione Internazionale Arrampicata Sportiva. La motivazione è chiarissima: il premio vuole riconoscere «il lavoro, la passione e la dedizione» dell'IFSC, che «in tutti questi anni ha saputo valorizzare lo sport climbing e i suoi grandi valori umani e sportivi facendolo entrare a pieno diritto alle Olimpiadi e nel grande mondo dello sport mondiale». Parole in cui è riassunta l'appassionante storia del nostro sport dal 1985 a oggi. Scolaris ha ribadito che «ora ci attendono quattro anni importanti. Si dovrà lavorare. Si dovranno prendere decisioni. Si dovrà fare in modo di farsi trovare pronti all'appuntamento». Ma le basi ci sono, le prospettive anche e la passione è sempre grandissima, come la felicità e la soddisfazione di tutto il mondo che scala.

Due momenti della manifestazione



Adam Ondra, l'inventore del futuro

A colloquio con uno dei climber più forti del mondo, che non esclude di vestire in futuro i panni dell'alpinista su una grande montagna

di Roberto Mantovani

La nascita del 9c è imminente. Secondo Adam Ondra, 23 anni, di Brno nella Repubblica Ceca, non dovrebbe mancare molto all'evento. «Quest'anno ho lavorato per dodici giorni consecutivi a un nuovo progetto nella grande grotta granitica di Flatanger, nel nord della regione di Trøndelag, in Norvegia. Sì, quello potrebbe essere davvero un 9c. Nel corso dei diversi tentativi ho saggiato tutti i punti chiave della via. Spero che la scalata sia fattibile l'anno prossimo. Ma di sicuro la via non mi riuscirà al primo colpo. Mi ci vorranno diverse settimane prima di arrivare al risultato. E sempre che io sia in buona forma: si tratta di un percorso incredibilmente complicato, quasi un tetto, con un blocco di 8c a metà che richiede di girarsi con tutto il corpo, incastrare un piede, proseguire su grosse difficoltà con incastro di mignolo, poi di indice. Ed è sufficiente trascurare il più piccolo dettaglio, per cadere». Considerando che di rado il climber ceco si bilancia nelle previsioni, è il caso di prenderlo in parola. Dunque, aspettiamo il prossimo anno. Secondo "Climbing Magazine", l'accreditata rivista di arrampicata e alpinismo di Leicester, in Inghilterra, «Adam Ondra è senza dubbio il miglior scalatore del mondo», e la sua carriera costituirebbe «un caso di studio su ciò che accade quando, fin dalla più giovane età, un enorme talento e il desiderio di riuscire trovano uno scopo nella vita». Di recente, qualcuno che ama in modo particolare le statistiche, ha fatto i conti. Sbagliando. Fino alla scorsa primavera, Adam avrebbe salito circa 120 vie dal 9 in su. Lui però corregge la cifra: all'incirca 140, dice. Un totale più che credibile se consideriamo che il suo primo 9a – *Martin Krpan*, a Misjia Pec in Slovenia – risale al 2006,

cioè a quando Ondra aveva tredici anni. Un curriculum stupefacente, che trova la sua spiegazione nella storia di un ragazzino, figlio di climber, cresciuto in mezzo a scarpette, corde, rinvii e falesie. Al punto da pensare (si ricrederà solo all'età di cinque anni), che il mondo fosse popolato esclusivamente da scalatori, e non anche da gente che non aveva mai messo le mani sulla roccia. Comunque, nel 1999 (a sei anni), a Rovigno, in Croazia, il bimbo riesce già a muoversi agevolmente sul 6a, lungo una linea chiodata – appositamente per lui – ogni mezzo metro. Poi, per evitare di doverlo accompagnare tutti i giorni in palestra, i genitori gli costruiscono un muro d'arrampicata in camera da letto. Due anni più tardi, Adam sale il 7b+ "a vista", e nel 2002 alza ancora il livello delle prestazioni: passa sul 7c+ "a vista" e raggiunge l'8a sul lavorato. Ma si tratta di tappe intermedie. A 10 anni, Ondra arrampica sull'8a "a vista"; a 11 il suo limite diventa l'8a+ "a vista" e l'8c lavorato; e a 12 anni se la cava sull'8b "a vista". Una progressione impressionante. Soprattutto se pensiamo che la paternità del primo 8b della storia, *Kanal im Rücken* (nell'Altmühltal, in Baviera) data 1984 e spetta al mitico Wolfgang Güllich, a quel tempo 24enne e forte di un allenamento intensissimo. A proposito, Güllich è un personaggio con cui Ondra non ha mancato di confrontarsi, com'è giusto che sia, visto che le gesta dell'arrampicatore tedesco (morto prematuramente in un incidente d'auto, nell'agosto 1992) sono tuttora considerate una pietra di paragone dai migliori climber del mondo. E infatti, nel 2008, Adam ha ripetuto la mitica *Action directe*, il primo 9a della storia dell'arrampicata. Così vanno le cose, nel mondo dello sport. E anche

La cosa incredibile di Adam Ondra è che, in tempi di specializzazione estrema, riesce a passare con disinvoltura dalle prese sintetiche, alle falesie, ai blocchi del boulder. Foto archivio Rock Master





l'arrampicata sportiva, come tutte le altre discipline, si evolve in continuazione, anche se, per forza di cose, con il trascorrere delle stagioni i miglioramenti diventano sempre più risicati. Prima o poi, dunque, nell'ambiente dei climber si assisterà all'apparizione del grado 10a di difficoltà.

Adam sorride prima che arrivi la domanda. Capiisce al volo la nostra curiosità: d'altra parte chissà quanti gli avranno già posto il quesito. «È evidente che l'evoluzione continuerà», dice con sicurezza, «ma non sarò io l'autore di quel passo. Il 10a, secondo me, è ancora molto lontano dalle attuali possibilità degli arrampicatori. Per me, al momento, l'obiettivo rimane il 9c, cosa che richiederà un allenamento specifico per migliorare le mie capacità. Ma tenete conto che, se tra il 9b+ e il 9c c'è di mezzo un intero mondo, tra un 9c e un 9c+ la distanza sarà ancora maggiore... Perciò, per arrivare al 10a ci vorranno forse altri quindici anni: di sicuro non vedremo il superamento di quella difficoltà molto prima di allora».

Alto, longilineo, collo lungo, un cespuglio di capelli ricci, Adam non si è mai montato la testa. Ti dà l'impressione di un ragazzo normale, innamorato dell'arrampicata. Pacato e gentile lontano

dalla roccia o dalle prese sintetiche, esibisce però un'energia formidabile durante l'azione, e in falesia accompagna i movimenti "impossibili" con urla selvagge (guardatevi il video *The Wizard's Apprentice*, di Petr Pavlíček, del 2012). Vederlo arrampicare, scrive Chris Noble sul numero di maggio di "Climbing", «è come guardare Michael Jordan giocare a basket o Einstein impegnarsi con la matematica». Ma la cosa più sorprendente, in un'epoca in cui l'arrampicata è sempre più specializzata, è il fatto che Ondra passa senza problemi dal sintetico e dalle gare alla falesia. Per dire, a fine agosto, ad Arco, ha vinto il KO Boulder Contest, davanti al tedesco Jan Hojer e al francese Jeremy Bonder; e inoltre si è aggiudicato il Rock Master Duel in un finale mozzafiato. Mentre sulla roccia, lo scorso novembre, in soli tre giorni ha liberato RCS, una via di 9b a Mollans, in Francia. E quest'anno, oltre al "lavoro" nella grotta norvegese di Flatanger, il 23 maggio ha salito il suo primo 9a+ in giornata. È successo nella falesia di Vogelherd Grotte, nel Frankenjura, dove ha portato a termine la prima ripetizione di *Geocache*, liberata nel 2014 da Alex Megos. Un paio di tentativi la mattina, e poi il risultato nel pomeriggio. Ma non

Allenamenti preparatori alla gara di boulder, ad Arco, agosto 2016. Foto di Stefano Mandelli



Un momento dell'intervista, realizzata durante una pausa del Rock Master di Arco, agosto 2016. Foto Stefano Mandelli

dobbiamo dimenticare i suoi successi precedenti, quelli che lo hanno lanciato ai vertici dell'arrampicata mondiale. Le sue tre sensazionali vie di 9b+: *Change*, in Norvegia, nel 2012; *La Dura Dura*, a Oliana in Catalogna, nel 2013; e ancora, nello stesso anno, *Vasil Vasil* a Sloop, nella Repubblica Ceca. E infine i due boulder di 8c+ del 2001: *Terranova* a Moravsky Kras, nella Repubblica Ceca, e *Gioia*, a Varazze. E tutto ciò accanto allo studio, attività per nulla facile da far convivere con l'attività sportiva. Adam infatti ha da poco conseguito una laurea breve in economia e gestione aziendale. E non è detto che non continui a studiare ancora. Anche perché, ammette, «è bello occuparsi di qualcos'altro, oltre all'arrampicata».

La domanda che i lettori di "Montagne 360" si aspettano – e che abbiamo rivolto ad Adam – riguarda ovviamente la possibilità di far confluire la sua straordinaria abilità dal mondo dell'arrampicata sportiva alle grandi pareti e alla montagna. «Bella questione. Sì, certo che mi piacerebbe provarci. Magari prima su una grande parete alpina, e poi – chissà – in Patagonia o in Karakorum, ma su una parete in cui, rispetto alla neve o al ghiaccio, prevale la roccia. Fino ad oggi, in montagna

ho affrontato solo vie di carattere sportivo, a spit, e invece mi intrigherebbe l'avventura del trad – e non mi riferisco ai monotiri. Se parliamo di percorsi in ambiente selvaggio, mi piacerebbe provare *Eternal Flame*, la famosa via sulla parete sud della Nameless Tower, nel gruppo di Trango in Karakorum, aperta nel 1989 da Kurt Albert, Wolfgang Güllich, Christof Stiegler e Milan Sykora, oppure la via *del Compressore* sul Cerro Torre. Comunque, restiamo con i piedi per terra. Nelle prossime settimane ci sarà il Campionato del mondo di arrampicata a Parigi. Quindi andrò a scalare un po' in falesia. Mi piacerebbe ripetere *Lapsus*, la via di 9b liberata da Stefano Ghisolfi ad Andonno, e infine in ottobre partirò per Yosemite. Là mi piacerebbe salire la *Salathé* "a vista" e provare Dawn Wall. E poi, il prossimo anno, ci sarà la Norvegia. Comunque, per me, ancora oggi l'arrampicata, con il suo contorno – viaggiare, dormire in mezzo alla natura, incontrare nuovi amici e vedere posti nuovi – continua a essere gioia allo stato puro. Sulle vie più impegnative la mia mente è troppo concentrata sulle difficoltà, ma sui percorsi meno duri, i movimenti sono sempre un piacere immenso».

Un progetto nato **per caso**

Dalla Nuova Guinea alle Ande: la salita di
due delle Seven Summits in quaranta giorni

di Alessandro Corazza



Aconcagua: veduta dal campo
Independencia (6500 m) verso il
campo Colera

Dopo aver salito il Kilimanjaro nell'estate del 2015 fu l'amico Romano Sebastiani, con il quale condivido la passione per la montagna, a dirmi che, nonostante fosse una montagna facile, faceva parte di un contesto prestigioso chiamato Seven Summits. Negli anni Ottanta l'eccentrico milionario statunitense Richard Daniel (Dick) Bass concepì l'idea di scalare la montagna più alta di ciascun continente. Sette montagne, tante quante i continenti se si contano le due Americhe e l'Antartide: Everest, Aconcagua, Denali, Kilimanjaro, Elbrus, Vinson e Kosciuszko (o piramide Carstensz). Sette, un numero primo evocativo e magico: sette i chakra, le note musicali, le meraviglie del mondo antico, sette le virtù come i peccati capitali, ecc.. Dopo parecchi tentativi, il "dilettante" Bass nel 1985 riuscì a completare, primo al mondo, la sfida, concludendo le Seven Summits con la salita del monte Kosciuszko, in Australia. Più tardi una rivista si offrì di sponsorizzare l'alpinista e fotografo canadese Patrick Morrow per salire tutte le cime, con una modifica alla lista originale suggerita da Reinhold Messner: al posto del monte Kosciuszko, in Australia, andava inserita la Piramide Carstensz o Puncak Jaya (4884 m), la più alta vetta della Nuova Guinea e dell'intera Oceania. Nel maggio del 1986, fu lo stesso Morrow a salire per primo le Sette Cime con la Carstensz. Da qui la proposta di Romano. «Sai Ale... mi piacerebbe salire la Piramide Carstensz, ma i miei compagni storici non sono disponibili...». «Beh, vengo io». Iniziammo l'organizzazione e nel frattempo ero anche in contatto con Pietro Garanzini, guida alpina di Alagna Valsesia, che stava preparando la salita a un'altra delle Seven Summits che mi stuzzicava: l'Aconcagua. Unico problema era la combinazione dei due viaggi; ma alla fine ho deciso che potevo tentare.

La Piramide Carstensz (4884 m) - appartenente ai monti Sudirman, in Nuova Guinea - è considerata la vetta più alta dell'Oceania. Non è una meta facile ed è praticamente impossibile organizzare il viaggio in autonomia per i vari permessi che sono richiesti e perché il percorso di avvicinamento va effettuato con persone che conoscono la lingua



delle popolazioni locali.

In varie occasioni l'accesso è stato interdetto dalle autorità con il pretesto di attacchi da parte degli indigeni o per questioni di sicurezza poiché nella zona, a 4200 metri di altitudine, si trovano la più grande miniera d'oro del mondo e la seconda al mondo di rame, di proprietà straniera e dove lavorano a turno 20mila minatori.

Vi sono due vie d'accesso per il campo base: una da Supaga e l'altra da Illaga. È da qui che sono partito con Romano.

Una settimana di cammino disagiata, attraverso i territori dei Dani. Nel passato sembra che alcune comitive siano state fatte oggetto di attacchi, determinando la chiusura dell'area al turismo per oltre un decennio. Del resto il percorso da Supaga, sebbene più breve, si presenta ancora più pericoloso a causa delle lotte fra le etnie dei Moni e dei Dani. Da qui la necessità di appoggiarsi ad agenzie autorizzate per ottenere i permessi della polizia e per affrontare le complesse e delicate trattative per ingaggiare i portatori.

Il viaggio rappresenta un vero e proprio tuffo nel passato, attraverso luoghi incontaminati e senza alcuna presenza umana, tranne che nei pressi di Illaga e della miniera. Ma gli abitanti locali non indossano più i vestiti tradizionali, ma quelli scarpati dai minatori, e l'economia in "città" è in mano agli indonesiani, mentre i proventi minerari

vanno ad arricchire le multinazionali.

Partiti da Trento l'8 gennaio, abbiamo raggiunto Bali – dove si è formato il nostro gruppo che, oltre me e Romano, comprendeva uno svizzero, una ragazza croata e quattro tedeschi – proseguendo poi per Timika, in Nuova Guinea. Qui abbiamo avuto subito un'anticipazione di ciò che ci aspettava: il responsabile del trekking – stivali al ginocchio, vestiti strappati e un enorme ombrello – ha spiegato che per l'avvicinamento avremmo dovuto essere autosufficienti, perché l'unico materiale trasportato sarebbe stato quello recapitato direttamente al campo base in vista della salita alla cima. Inoltre anche la salita doveva essere fatta in autonomia.

Con un Piper monoelica a nove posti, siamo atterrati sulla minuscola pista dell'aeroporto di Illaga, accolti dalla curiosità della popolazione locale e da una trentina di militari e da lì abbiamo raggiunto un vicino villaggio. Il giorno successivo, dopo un'estenuante trattativa per ingaggiare i portatori e per ottenere i permessi di attraversare il territorio delle varie tribù, finalmente siamo partiti.

Il percorso del primo giorno si snodava tra foreste, acquitrini, paludi, tronchi scivolosi, sentieri creati al momento con machete e asce; eravamo scortati da uomini con archi e fucili ad aria compressa, che talvolta venivano fermati da altri

**Nuova Guinea:
popolazione Lani
incontrata durante
l'avvicinamento alla
Piramide Carstensz**

ASOLO®

ALTA VIA UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

   asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Tecnologia Heel-Locking. Una tallonetta posteriore in gomma contiene e blocca il tallone; abbinata al bordone perimetrale ed alla scocca laterale crea un vero e proprio guscio di protezione che mantiene inalterata nel tempo la forma originale. Tomaia in pelle Perwanger. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vertical Vibram® con intersuola in TPU rigido per massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi ad attacco rapido.



Engineered with GORE-TEX®
Insulated Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente caldi
- Garantito!



guerrieri che pretendevano un pagamento in denaro o in natura.

Dopo più di 6 ore di cammino, giunti in una radura, i portatori hanno acceso il fuoco e, poiché nel frattempo aveva incominciato a piovere a dirotto, dopo aver cenato sotto un riparo di foglie e rami di palma, non abbiamo potuto far altro che andarcene nella tenda a dormire.

Anche il secondo giorno, dopo un percorso a saliscendi che ha visto il gruppo disperdersi e riunirsi più volte, la pioggia ha ripreso a martellarci, rendendo il cammino estenuante e facendoci giungere al successivo bivacco bagnati fradici.

Di nuovo in cammino, dopo una notte fredda e umida, abbiamo guadato diversi fiumi, attraversato palmeti e paludi e, sotto la solita pioggia, guadato ancora fiumi, fino a giungere al nostro terzo campo.

Il giorno successivo l'acqua scrosciava già alla partenza. Abbiamo ripreso a guadare fiumi, a superare morene, a costeggiare una miriade di laghi e di paludi; abbiamo visto anche guglie e pinnacoli di roccia formati dall'erosione del vento e dell'acqua. Al nostro arrivo al campo, dopo ben 21 chilometri di cammino, ha finalmente smesso di piovere e nel solito bivacco abbiamo messo ad asciugare vicino al fuoco i vestiti e gli scarponi.

Purtroppo troppo vicini... e parzialmente bruciati. Alla mattina del sabato, finalmente il sole dopo tanta acqua! Abbiamo potuto ammirare da lontano il Nga Pulu (4862 m) con il suo ghiacciaio quasi scomparso. Il sentiero, poco più di una traccia fin dall'inizio, si è poi trasformato in un'arrampicata di terzo grado tra anfratti, rocce e alberi; poi di nuovo tundra d'alta quota e brevi arrampicate fino a raggiungere il New Zeland Pass – descritto a 4500 metri di quota, ma che in realtà si trova cento metri più in basso – da dove finalmente abbiamo potuto ammirare la Piramide Carstenz e la famosa “tirolese”. Campo base montato come sempre sotto un'acqua torrenziale. Dopo giorni di silenzio e solitudine ora si vedevano le luci e si udivano i lugubri rumori della vicina miniera. Nonostante fosse previsto un giorno di riposo, tutto il gruppo ha deciso di tentare la cima il giorno dopo. Io e Romano, vista l'estrema variabilità del tempo e in accordo con i nostri compagni, abbiamo deciso di partire per primi, da soli e dopo mezz'ora di avvicinamento siamo arrivati alla corda fissa che segna l'inizio della via normale. Nonostante fosse molto compatta, la roccia era tagliente e con un grado di difficoltà tale da farci stare costantemente in allerta; tra camini e anfratti siamo arrivati al passaggio chiave: “tirolese”,

In alto da sinistra:
attraversamento a guado di un fiume sulla via per la Piramide Carstenz ex tirolese ora trasformata in ponte tibetano
Al centro: Piramide Carstenz vista dal Nga Pulu
A destra: l'autore con il capo tribù della popolazione dei Moni



un intaglio nella cresta da attraversare appesi a corde fisse. E qui, con stupore, abbiamo trovato un ponte tibetano nuovo di zecca, con il cartello che indicava la data di costruzione (novembre 2015). Superatolo, ci aspettavano ancora vari passaggi con difficoltà superiori al quarto grado, esposti e mai banali, prima di arrivare alla vetta. Qui ci hanno raggiunto i tre amici austriaci e la festa è stata grande nonostante la cima fosse avvolta dalla nebbia. Il sacrificio dei tanti giorni sotto l'acqua, con zaini pesanti, degli innumerevoli chilometri e dei più di 10mila metri di dislivello era ampiamente ripagato: anzi rendeva il tutto ancora più bello. Dopo aver goduto di un falso raggio di sole e un'oretta di meritato riposo, ecco arrivare la solita pioggia che ci ha accompagnati nel nostro rientro al campo base con la felicità nel cuore.

Visto che avevamo a disposizione ancora un giorno, lunedì 18, con una mattinata meravigliosa, abbiamo deciso di salire il Nga Pulu. Dopo un cammino tra anfratti e fiumiciattoli, arrivati ai piedi del quasi scomparso ghiacciaio, lo abbiamo aggirato arrampicando sulla destra, per poi attraversarlo nel mezzo nella sua parte più sicura e di nuovo in un percorso mai tracciato fino all'apice del Nga Pulu, senza ramponi. Nella parte

finale della montagna torna a riemergere la roccia e come al solito le nuvole la avvolgono e la pioggia arriva, puntuale e inevitabile.

Ora ci restava da ripercorrere a ritroso per cinque lunghi giorni tutto il cammino dell'andata.

Rientrato in Italia il 28 gennaio, avevo solo quattro giorni per disfare le valigie e rifarle per una nuova avventura con un nuovo compagno: la salita dell'Aconcagua assieme a Pietro Garanzini. L'intenzione di Pietro era quella di raggiungere la vetta dalla *Via dei Polacchi*, in stile alpino, senza cioè





l'ausilio di portatori o cuochi come fa gran parte della gente che cerca di salire la montagna.

L'Aconcagua (6962 m), nelle Ande argentine, è la più alta montagna della Cordigliera, di tutto il continente americano e di tutto l'emisfero meridionale. È inoltre la più alta montagna della terra al di fuori dell'Asia. Si trova in Argentina, nella provincia di Mendoza, vicino alla frontiera con il Cile, all'interno dell'omonimo parco provinciale.

La salita non presenta difficoltà tecniche, ma la sua posizione vicino all'oceano, insieme alla sua quota elevata, la rendono molto impegnativa, sia perché sferzata continuamente da venti estremamente violenti, sia per le bassissime temperature; non a caso la montagna viene definita l'8000 delle Americhe.

Siamo partiti da Milano il 2 febbraio per Mendoza, dove ci ha accolti Daniel, il responsabile del nostro gruppo di sei persone.

Dopo aver pagato il permesso di salita alla cima (ben 700 dollari a testa) siamo partiti per Penitentes e da lì al rifugio Cruz de Cuna, a 2500 metri di altitudine. Il giorno successivo abbiamo raggiunto, a bordo di una jeep, Punta de Vacas, da dove abbiamo iniziato il cammino nella valle omonima verso Punta de Lenas. Giovedì 5 ci aspettava un percorso di 6 ore, tra vento e sabbia, con l'incontro di alcuni guanachi – strani animali di colore marroncino che assomigliano ai lama – fino ad arrivare a Casa de Piedra, dove l'Aconcagua ci è apparso in tutta la

sua maestosità, con il vicino Cerro Meghino. Temperatura alta, ma molto vento e tanti tafani.

La mattina successiva, dopo aver guadato il vicino fiume, ci siamo inoltrati nella stretta valle che porta al campo base e, man mano che ci avvicinavamo a Plaza Argentina, l'Aconcagua ci si mostrava in tutto il suo meraviglioso aspetto, con la *Via dei Polacchi* ben visibile. Arrivati a Plaza Argentina, a 4200 metri, però, ci aspettava una situazione per noi inusuale: un campo base dotato di tende cucina, tende tv e altre comodità, che un alpinista "puro" come me non avrebbe mai voluto trovare.

Nel pomeriggio ci siamo occupati della registrazione all'ufficio del parco, dove ci hanno consegnato due sacchetti di nylon: uno per i rifiuti normali e l'altro per la famosa "MF" (gli escrementi solidi che dal campo base in su devono essere riportati a valle).

Lunedì altre formalità: le visite mediche obbligatorie per avere il via libera per la salita; per fortuna il mio risultato, a detta del medico, era eccellente, mentre qualcuno del gruppo aveva la pressione alta. Al pomeriggio siamo saliti, fra pietraie, *penitentes* e nevai, fino al campo 1, a 5000 metri, dove abbiamo lasciato un po' di materiale per ridiscendere poi velocemente, in quanto il vento era decisamente forte e fastidioso.

Sono seguiti cinque giorni di acclimatazione e preparazione alla salita finale, giorni durante i quali abbiamo fatto la spola fra i campi 1, 2 e 3,

In questa pagina a sinistra: *penitentes* durante la fase di acclimatazione tra campo 1 e Plaza Argentina.

In alto: la stazione dei guardiaparco a Casa de Piedra.

Sotto: Passo del Viento (6150 m)

Nella pagina a fianco: trekking di avvicinamento nella Valle de Vacas.

Sotto: campo 3 Guanacos (5500 m)

A destra: Aconcagua vista da Casa de Piedra



quasi sempre accompagnati da vento forte e freddo, approntando il materiale e cercando di curare anche la forma fisica attraverso l'alimentazione e soprattutto l'assunzione di molti liquidi, ma anche riposando.

Dopo aver studiato con attenzione le previsioni meteo e chiamato casa, abbiamo deciso che il 15 sarebbe stato il giorno buono per tentare, anche perché era l'unico in cui si prevedeva vento sotto i 90 km orari.

Così domenica 14 abbiamo raggiunto il campo 2, dove abbiamo ritrovato alcuni italiani, conosciuti qualche giorno prima, che partivano verso il campo 4 (Colera) con l'intenzione di tentare da lì la salita il giorno successivo. Noi invece avevamo scelto di partire direttamente dal campo 2, in quanto preferivamo dormire e mangiare meglio, anche se questo voleva dire fare un po' di fatica in più partendo dai 5500 metri del campo Guanaco anziché dai 6000 metri del campo Colera.

Finalmente arriva il giorno stabilito per l'impresa. Sveglia alle 3.30 e colazione con caffè e biscotti. Partiamo un po' in ritardo e durante la salita verso il campo 4 due di noi hanno qualche problema, tanto che dobbiamo fermarci al Bivacco Elena per verificare la situazione. Alla fine sono in tre a fermarsi a 6000 metri, mentre il percorso continua per me Pietro e Mauro.

Ben presto, superando parecchie comitive, raggiungiamo i 6500 metri di Indipendencia, dove

ci mettiamo i ramponi, beviamo qualcosa di caldo e ripartiamo verso il Paso del Viento, raggiunto il quale ci infiliamo nel tanto temuto traverso, definito il "corridoio". Aumentando il passo per scaldarci, superiamo numerose altre cordate fino ad arrivare alla Cueva (grotta) dove il primo sole arriva a scaldarci. Dopo una breve pausa, ripartiamo alla volta della Canaleta e da lì, per un percorso innevato/ghiacciato, con pendenze sui 45°, raggiungiamo la vetta. Dal campo Guanaco abbiamo impiegato 6.30 ore. L'emozione è forte: io bacio la croce, Pietro si mette in ginocchio e Mauro si commuove.

Il panorama è spettacolare: l'ombra dell'oceano in lontananza, la curvatura del pianeta, insieme al poco ossigeno rendono tutto così magico, confuso, surreale. Ma i minuti passano veloci e in breve è già tempo di scendere. Tanta fatica e tutto per un solo, breve momento di emozione!

Il mio pensiero va ai miei amici, ai parenti e alla gente a casa che aspetta notizie, ma poi, egoisticamente, cerco di godermi questi attimi di vetta perché so che quando incomincerò a scendere sarà tutto finito.

Al nostro ritorno al campo Guanaco, purtroppo, la gioia per la nostra conquista sarà oscurata dalla notizia che un ragazzo polacco è sparito, inghiottito nel nulla: non lo troveranno più. Ancora una volta qualcuno ha pagato a caro prezzo il grande amore per la montagna.

Berici colline di pietra

Due itinerari nelle belle colline vicentine, vera isola di roccia nel mare dell'alta pianura veneta

di Claudio Coppola

I Colli Berici trenta milioni di anni fa non esistevano: al loro posto una splendida laguna tropicale occupava tutta l'attuale provincia di Vicenza, separata dal mare aperto da una grande e spessa barriera corallina, poderosa scogliera che affiora ancora oggi con le suggestive pareti rocciose di Lumignano, Costozza, Barbarano e Mossano. Numerose isole punteggiavano il bacino interno e una cintura periferica di vulcani accumulava materiale lavico. Poi, al termine dell'Oligocene, i Berici, insieme a buona parte dell'Italia settentrionale, si sollevarono e cominciò ad apparire l'attuale struttura di gruppo collinare compatto, che gli agenti atmosferici completeranno nel lento scorrere del tempo modellando il rilievo così come lo vediamo ora.

I Berici occupano un'area di oltre 200 chilometri quadrati e presentano paesaggi molto vari: le rupi del versante orientale e i profondi valloni dell'interno, l'altopiano centrale digradante verso la pianura veronese e il suggestivo lago di Fimon. Due lunghe valli tagliano quasi a metà il gruppo collinare, la valle di Fimon da nord e la val Liona da sud, separate solamente da una sottile cresta di alture, e creano così due zone distinte: quella orientale dalla morfologia più aspra e selvaggia, quella occidentale in cui l'altopiano declina dalla quota di 400 metri sino alla pianura.

La vegetazione ricopre quasi interamente questi ambienti, eccezion fatta per la zona sovrastante Lonigo ove la dolce pendenza del suolo favorisce le coltivazioni; il castagneto prospera sui versanti settentrionali, una luminosa boscaglia termofila trova il suo habitat ideale su quelli più soleggiati. Ma l'elemento principe di queste colline è la pietra: il calcare dei Berici appare quasi ovunque – ora grigio e compatto, ora più chiaro e friabile – e bene lo conoscono gli arrampicatori che frequentano le palestre di Lumignano e dintorni. La pietra berica porta in sé i ricordi fossili del mare primordiale ed è erosa dal carsismo, sia in

superficie che in profondità, attraverso numerose grotte. Gli architetti delle famiglie patrizie venete sfruttarono dal Cinquecento al Settecento il materiale estratto nelle cave, la bianca "pietra di Vicenza" e la gialla "pietra di Nanto", per realizzare splendide ville: cito solo la Rocca Pisana a Lonigo e la Rotonda sulla collina che sovrasta Vicenza, ma tutti i Berici sono ricchi di eleganti costruzioni e di edifici, anche semplici, ingentiliti da finestre, balconi, logge in pietra e in alcuni paesi la lavorazione lapidea continua con successo, perpetuando una tradizione antica.

Berici colline di pietra: questo è l'ambiente che gli escursionisti incontreranno percorrendo a piedi o in bicicletta i lastroni rocciosi affioranti lungo i sentieri e scoprendo mille piccoli tesori, quali il pinnacolo di Mossano, l'eremo di San Cassiano, i mulini ad acqua della val Liona, le abitazioni rupestri di Costozza, i vastissimi panorami. Molti gli itinerari – da quelli di poche ore alla traversata in sei giorni dell'intera zona – moltissimi i viottoli e le mulattiere; poche le tracce segnalate (salvo alcuni itinerari circolari) e così l'orientamento a tratti difficoltoso e l'orografia spesso impervia contribuiscono a creare un'insolita sensazione di avventura.



A sinistra: la sommità del pinnacolo di Mossano.
A destra: riposo nel pronao della Rocca Pisani sopra Lonigo



IL LABIRINTO DELLE GHIANDAIE

Tempo di percorrenza: 4 ore, adatto sia ai camminatori che alle mtb.

L'itinerario prende l'avvio dall'ampio parcheggio al di sotto della piazza di Brendola Alta. Dalla chiesa sovrastante un viottolo lastricato (indicazione per "castello") guadagna quota in direzione della rocca. Superato un rustico in abbandono, si perviene a un bivio con un capitello ricoperto d'edera: da lì si sale a sinistra giungendo a un quadrivio. Seguendo la pista sull'estrema destra dell'incrocio si sale dapprima nel bosco, per poi piegare a destra in piano giungendo a una recinzione, che si segue a destra lungo un sentierino per poi risalire il colle antistante nella penombra del sottobosco fino a incontrare una mulattiera più ampia, fiancheggiata da attrezzi ginnici in legno; andando a destra per poche centinaia di metri si raggiunge uno splendido balcone panoramico roccioso.

Si scende ora fino a dei tavoli di legno, quindi a un bivio: si prosegue dritti e, dopo una secca curva a sinistra, si cala sino a una stradella in terra, prima, e a un vasto spiazzo, poi, assai frequentato da escursionisti e ciclisti. L'itinerario prosegue verso est lungo una stradina che attraversa amene radure coltivate e raggiunge un bivio, ove la carraiccia piega a sinistra; si prosegue su una larga mulattiera e, dopo qualche centinaio di metri su terreno aperto, si prende a sinistra a una biforcazione rientrando nel bosco.

La discesa (segnavia CAI 32) è costellata di rocce affioranti: si trascura il viottolo che scende a dritta iniziando una traversata sul fianco settentrionale del colle, attraversando un rigoglioso castagneto sin quando la pista confluisce in un'altra

traccia; andando a sinistra si guadagna subito un quadrivio, a cui giunge dal basso la mulattiera proveniente dalle case Pozza, dove si prosegue dritti.

La bella traccia guadagna nuovamente quota e arriva a uno sbarramento in legno, da aggirare sulla sinistra: subito al di là vi è un'ampia radura, che si costeggia fino a una barriera metallica bianca e rossa: dopo averla sottopassata, si prosegue per circa trecento metri sino al primo quadrivio, ove si gira a sinistra. Un sentierino pianeggiante corre verso occidente nel bosco per affacciarsi al bordo di un vasto prato: lontana, su di una piccola altura, una casetta è attornata da un gruppo di cipressi, mentre l'itinerario seguita per la pista verso nord; pochi minuti nel bosco sono sufficienti per uscire in uno slargo pietroso e panoramico: il sentiero disagiato sulla sinistra (segnali rossi) porta direttamente alla discesa finale, ma è più piacevole proseguire ancora dritti, uscendo dopo alcune centinaia di metri su una larga strada a fondo naturale.

La direzione dell'itinerario diventa ora il sud (sinistra): al bivio successivo si deve imboccare ancora a sinistra una stradella dal fondo cementato che scende ripida, sino a incontrare, in corrispondenza di uno spiazzo, il sentierino citato poc'anzi. Una casa colonica sull'altura di fronte segna la via per l'azienda agrituristica "Rasia" e accorcia così il cammino (si ritorna direttamente al borgo), mentre il rudere del castello dei vescovi, riapparso verso sud, indica la valletta finale dell'itinerario. La pista sulla destra dello spiazzo appare inizialmente larga per un recente taglio del bosco, ma subito si restringe riducendosi a sentiero molto bello che corre alto sopra il profondo vallone del rio delle

In alto: i Colli Euganei visti dal versante est dei Berici



REACTIK +

Pacchetto vincente Bluetooth®:
visualizzare, personalizzare, impegnarsi!

Photo © www.kalice.fr

Lampada frontale connessa, intelligente e ricaricabile.

Grazie all'applicazione mobile MyPetzl Light*, visualizzate in tempo reale l'autonomia, attivate un profilo d'illuminazione e regolate la potenza di REACTIK + durante l'attività. Utilizza le tecnologie REACTIVE LIGHTING e Bluetooth Smart per ottimizzare il consumo della batteria. 300 lumen. www.petzl.com

*   (REACTIK + è utilizzabile senza l'applicazione)



Access
the
inaccessible®



Spesse; raggiunta una radura alle spalle di case Binato, si prosegue nella medesima direzione, su pendenza più forte. Dopo un tornante si oltrepassa il ruscello e si percorrono circa trecento metri: da questo punto un minuscolo sentierino sulla sinistra permette di guadagnare, passando vicino ad alcune abitazioni, una vietta, alla cui estremità opposta una carrozzabile risale in direzione della chiesa ormai vicina e della strada proveniente dal parcheggio.

I CASOTTI DI PIETRA

Tempo di percorrenza: 6 ore, adatto sia ai camminatori che alle mtb.

Dalla piazzetta di S. Germano, nei pressi della chiesa parrocchiale, si inizia il cammino lungo la stradina che si apre a sinistra del piccolo ufficio postale: dopo alcune centinaia di metri si esce dalle case e si procede fra i campi coltivati, sul fianco sinistro della val Liona, in direzione del piccolo cimitero del paese. Oltre il camposanto, al primo bivio si devia a sinistra e si sale verso un gruppo di edifici, presso cui vi è un incrocio: qui si segue sulla destra una carrareccia, fiancheggiata da alberi, con bella visione sull'ampia piana della vallata.

In corrispondenza di una bella vasca d'acqua si passa al di sotto di un edificio diroccato, avanzando poi sino a un tornante, poco sopra al quale sorge una fattoria. Una carrareccia si allontana diritta dal tornante in direzione sud e si inoltra nella boscaglia: prendendo verso sinistra al primo bivio, si giunge così in una piccola radura assai inclinata. Dal praticello, la traccia si arrampica verso sinistra su alcune roccette, portandosi su

una pista più ampia: con piacevole traversata pianeggiante si arriva al fondo del vallone fra il monte Gambarello e il monte Cro e si procede verso destra, raggiungendo con una breve salita una stradina asfaltata, che si risale verso sinistra per alcune centinaia di metri sino a trovare sulla destra una sorgente e una mulattiera: si inizia così a risalire nel bosco il pendio settentrionale del colle. All'uscita dalla vegetazione appare un'areale visione della sottostante val Liona, con il borgo seicentesco di Campolongo e la vecchia torbiera in primo piano. Rientrati all'ombra degli alberi, si giunge a un trivio e si prosegue per il viottolo più a destra verso un edificio bianco sapientemente restaurato: lo si lascia sulla sinistra e si continua lungo la stradina ora ghiaiosa; oltrepassata una pozza d'acqua stagnante, si incontra una sbarra e al di là un gruppo di case. Una gran dolina si apre sulla sinistra, ed è proprio verso la profonda depressione che l'itinerario continua per cento metri, piegando poi a destra verso un tratturo; quasi subito si curva verso destra rientrando all'ombra di una cortina di vegetazione, che accompagna l'escursionista sino a sbucare nei pressi di un'altra fattoria, le case Pozza.

Si lascia ora l'ambiente delle doline coltivate e si rientra nel bosco, imboccando in direzione opposta alle costruzioni (nord) un viottolo. Dopo aver lasciato sulla sinistra un sentiero, che ritorna al bivio dello stagno, si procede sino a un gradino di un paio di metri che permette di raggiungere un incrocio, dove si imbecca la seconda strada a partire da sinistra, scendendo così sino alla stradina asfaltata risalente da Campolongo. Prendendo a destra, si attraversa l'ampia conca coltivata e si

**A sinistra: in discesa verso il pinnacolo di Mossano
A destra: in mountain bike ai casotti di pietra**



Cartografia:
Colli Berici 1:30.000,
Berica Editrice
mappe on-line sul sito
colliberici.it

raggiungono le case Giacomuzzi. Una stradina bianca inizia a salire dai pressi di un capitello: grossi sassi accompagnano il cammino, che incontra una cava abbandonata di pietra “da sega” e dopo un tratto iniziale in salita si addolcisce attraversando una rada boscaglia. Si segue tutta la stradella, sino a dove la pista piega bruscamente a sinistra, avendo davanti a sé un vasto prato (cartelli gialli di un campo addestramento cani): fatti pochi passi si ritrova un altro viottolo, che si percorre nella medesima direzione, superando numerose curve e un incrocio su un ampio prato (andare dritti), sino a piegare verso destra a fianco di una boscaglia e trovare un bivio: la traccia di sinistra, marcata da un muretto in pietra a secco, corre sul margine inferiore di una radura (dove si trovano altri cartelli gialli come quelli citati poc'anzi) e va seguita verso nord, calpestando i resti dell'antico selciato in pietra, in un ambiente uniforme di colline ricoperte da giovani boschi di castagno; a un bivio si va a destra, uscendo dal bosco e lasciando un primo edificio lontano sulla sinistra (le case Graziotto).

La stradella, più larga, corre ora sul margine di vasti campi che degradano lentamente verso il profondo solco della val Liona. Percorse alcune centinaia di metri, si entra nella zona dei casotti di pietra: essi sorgono numerosi fra i tronchi degli alberi e uno in particolare, affacciato su un campo a sinistra, merita attenzione per la volta completamente coperta di iris selvatici. Poco dopo si incontra una casa di colore giallino, ben ristrutturata (quotata 258 nelle carte) e, dopo un ultimo tratto pianeggiante, si inizia a scendere: ci si immette così su una modesta carrozzabile

asfaltata, che transita vicino alle Case Ghenzo e prosegue in piano sino a un incrocio, caratterizzato da un capitello. Qui l'itinerario prosegue dritto, in salita, sino al gruppo di costruzioni dette case Brustolà, bel gruppo di edifici rurali quasi tutti restaurati, le oltrepassa puntando verso i grandi tralicci elettrici e verso un edificio incompiuto (segnavia bianco-rossi): dopo quest'ultimo una bella pista cala alle Case valli. Da queste costruzioni si imbecca la stradella che scende verso destra: a un tornante, anziché continuare la discesa, si prosegue dritti per un sentiero più stretto, che taglia altissimo sulla sottostante val Liona i versanti nord e ovest del monte Faeo. In questo tratto si incontrano segnali circolari col numero 61: seguendoli, si inizia a scendere in direzione del paesino di Spiazzo.

La mulattiera si trasforma in stradina asfaltata che divalla rapidamente giungendo a un bivio: si svolta a sinistra e si segue la stradella in direzione, fra campi coltivati alternati e filari di alberi; quando descrive una curva secca verso sinistra, la si abbandona e si prosegue dritti nel campo incolto che si apre di fronte: al suo termine, nei pressi di una linea elettrica, si individua un sentiero che cala in un bel bosco sino a una fattoria e da qui in discesa sino a una stradella asfaltata nei pressi delle Case Cavallaro. Ci si ritrova così sul fondo della val Liona: per tornare al punto di partenza non resta che seguire il viottolo che corre al piede delle colline, tocca le case Cul del Sacco e si raccorda alla strada che unisce Villa del Ferro a S. Germano; si segue quest'ultima carrozzabile verso sinistra e si giunge in breve alla piazzetta da cui si era partiti al mattino.

A sinistra: l'eremo di san Cassiano a Lumignano
A destra: uno scorcio della val Liona

Białowieża, l'ultima foresta primordiale

Nella Polonia orientale rimane una preziosa testimonianza delle antiche selve che ricoprivano Europa orientale con un ininterrotto mantello, ultimo rifugio del bisonte europeo

di **Vittorino Mason**

La foresta di Białowieża, situata sul confine tra Polonia e Bielorussia, è l'ultima foresta nella pianura europea che conservi ancora molti frammenti e caratteristiche di una foresta vergine, primordiale. Essa rappresenta ciò che rimane di quello che era l'immensa foresta che migliaia di anni fa copriva gran parte dell'Europa. Per questo valore intrinseco è stata proclamata Patrimonio dell'Umanità e Riserva della Biosfera.

Ma è grazie al Parco Nazionale di Białowieża, il parco più antico della Polonia (decretato nel 1921), che nel territorio polacco viene conservata e protetta la parte più preziosa della foresta: circa 100 chilometri quadrati dove non esiste nessuna ingerenza diretta dell'uomo nell'andamento dei processi naturali.

Conosciuta come estremo rifugio del bisonte europeo, la foresta conta la più grande mandria esistente, oltre 500 capi che vivono allo stato libero. Ma oltre ai bisonti, animale che è stato eletto a simbolo del parco, la foresta è anche l'habitat di altri grandi mammiferi: lupi, linci, alci, cervi, cinghiali e caprioli. Inoltre è il



Un giovane maschio di bisonte europeo (*Bison bonasus*). All'inizio del secolo scorso la specie era estinta in natura, ma fu salvata grazie ad una cinquantina di esemplari rimasti nei giardini zoologici. I bisonti che popolano la foresta di Bialowieza sono i discendenti di un gruppo di due maschi e cinque femmine, reintrodotti a partire dal 1951. Foto di Michael Gäbler - Wikimedia Commons





regno dei picchi (qui si possono vedere tutte le specie europee, compreso il raro dorsobianco) e della maggior parte delle specie degli uccelli nidificanti, tipiche della foresta. La primavera è il periodo migliore per tutti gli amanti del birdwatching ed è anche possibile osservare la più piccola civetta europea, la civetta nana.

Ci sono oltre 1000 specie di piante, delle quali circa 500 fanno parte della dieta dei bisonti, compresa la *Hierochloe odorata*, comunemente detta "l'erba del bisonte", un'erba aromatica tipica delle terre umide e fredde che a fine estate raggiunge i 60 centimetri di altezza; ha un odore delicato e i bisonti ne sono ghiotti, uscendo dalla foresta all'alba e al tramonto per mangiarla.

Le foreste del parco sono di una ricchezza unica per quanto riguarda il mondo dei funghi (1600 tipi), delle piante vascolari (800 tipi), dei licheni (oltre 300), degli uccelli (circa 120 specie nidificanti) e degli altri animali (59 specie di mammiferi), ma non è la quantità a rendere unica la foresta di Białowieża, ma la qualità delle specie presenti.

La parte più preziosa della foresta, cioè la riserva integrale (zona rigorosamente protetta del

parco polacco) può essere visitata solo con una guida autorizzata. Si possono fare due itinerari: uno di 3 ore "Il sentiero della Quercia di Jagiello" che permette di avere le principali e più importanti informazioni sulla foresta e un altro di 6 ore rivolto a persone che desiderano sapere di più su come funziona una foresta naturale.

All'interno della foresta crescono 24 specie di alberi, di cui 8 sono le più alte d'Europa. Si possono vedere roveri, farnie, ontani, aceri, roveri, pioppi tremuli, betulle, frassini, olmi, pini silvestri, pini neri, abeti rossi, faggi, roverelle e boschi di carpini. Le querce possono avere una circonferenza del tronco fino a 6 metri e un'altezza che può arrivare ai 45. Tra queste ci sono dei veri e propri patriarchi: *l'Imperatore del Sud*, *l'Imperatore del Nord*, la *Quercia di Jagiello* ed altre di circa 450 anni che sono morte ma rimangono ancora in piedi.

Dal punto di vista naturalistico il periodo più interessante è la primavera (dalla metà di aprile alla metà di giugno) allora la vita della foresta è più ricca. D'estate, se si vuole osservare un bisonte selvatico, bisogna alzarsi molto presto al mattino, mentre l'autunno e l'inverno sono i periodi migliori per fotografare gli animali nel

In molte zone il sottobosco della foresta è ingombro da tronchi caduti, che vengono lasciati in loco fino alla loro decomposizione.

Foto di Jacek Karczmarz - Wikimedia Commons
Nella pagina accanto, dall'alto:

il castoro, abile e infaticabile costruttore di dighe. Foto di Mateusz Szymura.

Fra i grandi mammiferi della foresta è particolarmente importante la presenza della lince.

Il francolino di monte, un tetraonide schivo e difficile da avvistare



loro ambiente naturale. Chi vuole osservare i bisonti, deve tenere presente alcuni dati; nonostante un bisonte possa arrivare a pesare una tonnellata, riesce a saltare due metri d'altezza da fermo e fare cinquanta metri in sei secondi, toccando la velocità di quaranta chilometri orari. Come a dire: se ci si avvicina a meno di cinquanta metri (il bisonte riesce a mettere a fuoco al di sotto di questa distanza, oltre vede solo una macchia indistinta) e lui parte alla carica, si è spacciati. In alternativa, soprattutto per le famiglie, si può sempre visitare la Riserva Espositiva dei bisonti che è situata sulla strada Hajnówka-Białowieża, a circa 3 chilometri da quest'ultima.

Tra le varie possibilità per visitare la foresta c'è anche quella di noleggiare una bici a Białowieża, prendere una cartina del parco e andare a cercare l'incontro ravvicinato con i castori, i cinghiali, i bisonti o magari qualche predatore. Uno di questi luoghi è l'Area di Protezione di Hwoźna, che è situata nella parte settentrionale del parco e offre 20 chilometri di sentieri percorribili a piedi e 14 in bicicletta lungo la valle del fiume Narewka.

Dai numeri delle specie presenti si evince che il potenziale naturalistico insito in questo lembo di foresta primordiale è a dir poco straordinario. Insomma, in una parola, ricco di biodiversità, il valore aggiunto di ogni luogo. Ma cosa può spingere una persona, al di là degli interessi naturalistici, ad intraprendere un viaggio verso questo confine, verso questo esempio di natura "alta"?

Direi la riscoperta del senso primigenio di una natura selvaggia, ai primordi. Un viaggio alla riscoperta di noi stessi. Un passo lento nella geografia di una mappa scritta dalle altre specie viventi, dove l'uomo è solo parte, spettatore, non antropocentrico, assoluto dominatore... e distruttore! È la possibilità di intraprendere una nuova rotta.



Camminando nella foresta

Come mettemmo piede dentro la foresta, l'impressione fu di trovarsi all'interno di qualcosa di grande. Alberi maestosi, alti anche cinquanta metri, un bosco vetusto lasciato a se stesso, un intrico armonioso di rami, fusti, tronchi, foglie, cespugli e piante: ognuno al suo posto, ognuno parte di un equilibrio. La vita era dispiegata tutta verso l'alto, ogni essere a cercare la luce, a rincorrere il cielo. Gli alberi caduti, sacrificati agli altri, si facevano humus, concime, terra per altre vite che, dentro i semi fremevano per divenire germogli e poi alfieri del bosco. Foglie dorate, muschi, le voci degli uccelli, il canto del vento, il silenzio dell'autunno, il verde delle felci che buca il giallo-bruno, le croci degli ebrei e dei partigiani ammazzati, la memoria di vite spezzate e alberi caduti dopo cinquecento anni di fiero e gioioso portamento.

Alle forme ben delineate, slanciate, possenti e a volte austere, se ne contrapponevano altre curiose, piccole, bizzarre: ognuna reclamante in silenzio il suo spazio vitale, ognuno grata al sole e all'acqua, ognuna benedetta uguale. Alcune cortecce parevano essere state percorse dal vomere: avevano i solchi glaciali che contrassegnano certe rocce. Gli alberi sradicati dal vento, distesi a terra alzavano a ventaglio un apparato radicale dove s'annidavano bestie di vario tipo e quello che era il sotto diventava il sopra.

Grazie al sole che filtrava tra il folto, tutto un gioco di luci e ombre contrassegnava un cammino dove gli alberi sembravano giocare a nascondino e le foglie ancora appese lottare anche con la più flebile brezza. Gli alberi morti, ma in piedi, cantavano di picchi, quelli spogli bastavano alle cince per cercare qua e là ancora insetto. Laddove una foglia verde, dimenticata dall'estate, mostrava di essere figlia del faggio, l'aria sembrava concederle il viatico, il tempo e lo spazio, non solo per colorare il giorno, ma soprattutto per danzare eterea nella trama di ragnatele.

L'andare era uno struscio di foglie, un rimestare quello strame e contemporaneamente osservare la caducità della vita ancora appesa, come a un filo, gialla, ai rami. Curvo, storto, lungo, corto, spezzato, dritto, piegato, nodoso, contorto, lineare, quel mondo di braccia che usciva dalla terra con un carattere proprio, dispiegava ogni energia per alzarsi. Vivere era una scalata per osservare dalla cima l'orizzonte. Forse per questo, gli alberi che per natura passavano la vita fermi in un luogo, aspirano al cielo: non per i motivi degli uomini, solo per guardare il paesaggio.

Tra le nebbie dell'alba in attesa dei castori

MY PASSION MY CLIMB

MY MATIK

Cambia la tua scalata, scopri il nuovo *Matik*: il rivoluzionario assicuratore-discensore a frenata assistita che con la sua bassa forza d'arresto e il sistema antipánico si prende cura di te e della tua corda. Alza il livello: da oggi, col nuovo *Matik*, la tua scalata non sarà più la stessa.



Sinkhole

Quando la superficie della Terra sprofonda

Alla scoperta di fenomeni sorprendenti, spesso considerati magici e sovrannaturali. Una ricerca che avviene tra rischi da valutare ed esplorazioni, a volte, possibili

di Mario Parise*

Qualunque sia l'orografia che ci circonda (pianura, collina, montagna), l'atto di muoversi, il camminare sulla superficie della Terra, è stato da sempre un elemento primario nella conoscenza del territorio, della zona in cui si vive, dei campi che si coltivano, delle attività che vi si svolgono quotidianamente. Conoscendo il "proprio" territorio, ci si sentiva (e ci si sente) più sicuri, come se quel pezzo di terra ci appartenesse, o almeno ci fosse familiare. Tutto ciò vale in superficie, appunto... Ma, anche in territori a noi noti e familiari, in particolari situazioni geologiche vi sono luoghi bui, si aprono porte sull'ignoto, su ciò che non è conosciuto, né tantomeno visibile e visitabile con facilità.

I territori carsici, modellati da lenti processi di dissoluzione e di azione fisico-meccanica da parte dell'acqua su rocce solubili, sono indubbiamente tra i migliori esempi in tal senso. Il paesaggio carsico e le sue forme più tipiche derivano dal lento lavoro dell'acqua, che però in genere non è presente, svolge piuttosto un'azione nascosta. Non la vediamo scorrere, se non per brevi tratti. Pochi fiumi, se non nessuno in superficie, scarsi rivoli d'acqua. Ad eccezione dei momenti di forti piogge, o di quelli immediatamente successivi a un temporale, allorché il paesaggio si trasforma, con impetuosi corsi d'acqua, di rara potenza.

In tali territori, si aprono, improvvisi e inattesi, porte e passaggi verso il sottosuolo. I *sinkhole* (sprofondamenti) sono tra le morfologie più classiche del paesaggio carsico epigeo. Se traduciamo letteralmente il termine anglosassone, otteniamo qualcosa come il poco poetico "buco del lavandino".

Ma il pragmatismo anglosassone non è del tutto da scartare in questo caso: rende bene l'idea di ciò che accade, quando in corrispondenza di quel punto le acque piovane convergono, e con percorso turbolento si infiltrano rapidamente nel sottosuolo, spesso creando gorgi e vortici. Proprio come in un lavabo, quando viene tolto il tappo.

Certamente a noi più vicino, per assonanza culturale ma anche per vicinanza geografica, il termine *dolina*, di origine slava, con significato di valle, o, più in generale, di una qualunque depressione del paesaggio carsico. I due termini sono sinonimi, con *sinkhole* fortemente utilizzato negli Stati Uniti, con valenza prettamente ingegneristica, e *dolina*, maggiormente usato per descrizioni geomorfologiche, in ambito europeo. Nella pratica, i due termini possono essere utilizzati per descrivere le stesse forme. I *sinkhole* sono un luogo di transizione, marcano il passaggio tra ciò che esiste in superficie e il sottosuolo. Come si diceva prima, aprono una porta verso il buio, il nascosto. Nella maggior parte dei casi la loro origine deriva dalla presenza di cavità carsiche, a partire dalle quali si innescano processi di instabilità che giungono a intaccare la superficie, provocando la formazione di voragini, buchi, aperture, ecc..

Fenomeni di sprofondamento sono diffusi in moltissimi paesi del mondo, in ambiti geologici e morfologici alquanto differenziati, e coinvolgono svariate litologie, sia nelle successioni geologiche di copertura che in quelle rocciose direttamente affioranti.

I *sinkhole* hanno anche una certa fama nell'ambito dei classici della letteratura, essendo stati fonte



di famose ispirazioni letterarie, come quelle che hanno originato “Alice nel paese delle meraviglie” (1865). Lewis Carroll (pseudonimo di Charles Dodgson) visse a Darlington, non distante da Ripon, nel nord dell’Inghilterra, in una zona dove la presenza di depositi evaporitici – interessati da fenomeni carsici, e soggetti con evoluzione rapida a processi di dissoluzione – determina in superficie la frequente apertura di sprofondamenti. Il paesaggio noto all’autore si caratterizzava pertanto per questi pericoli geologici, che di quando in quando provocavano seri problemi e danni agli abitanti del posto. La caduta di Alice, che segna l’inizio delle sue fantastiche avventure, in un pozzo profondo, giù, sempre più giù, all’inseguimento del coniglio bianco, presumibilmente è da collegare a uno dei tanti sinkhole presenti a Ripon e nei territori circostanti. D’altra parte, il collegamento tra il nostro mondo quotidiano, quello della superficie della Terra, su cui ci muoviamo, e il sottosuolo, era già stato più volte oggetto di storie e avventure, spinte

dalla voglia-desiderio dell’esplorazione in ambienti ritenuti quantomeno “misteriosi”. Basti pensare ad Axel, e allo zio Otto Lidenbrock, del celeberrimo “Viaggio al centro della Terra” di Jules Verne (1864): in quel caso, dopo che Axel decifra il messaggio inciso su una pergamena, l’avventura ha inizio con la discesa attraverso un cratere vulcanico in Islanda. Ambiente geologico ben diverso dal carsismo, ma assoluta convergenza morfologica, per le notevoli somiglianze tra un sinkhole e un cratere vulcanico: entrambi sono un’apertura verso il centro della Terra, verso le più remote e misteriose profondità.

In Italia, il termine sinkhole ha acquisito una certa popolarità a partire da alcuni eventi avvenuti negli anni Novanta in Toscana, come quello di Bottegone (Grosseto) del gennaio 1999, o il sinkhole dell’ottobre 1995 a Camaiore (Lucca), sino ad arrivare, in anni più recenti, ai numerosi casi avvenuti nell’Isola d’Elba. Inoltre, tali fenomeni sono stati riportati all’attenzione dei mass media non solo in

Quasi sulla cima del Ballaur, a oltre 2500 metri di quota, si apre la grande dolina dell’abisso Gaché, l’entrata più alta del complesso di Piaggia Bella. Foto di Giovanni Badino





relazione a cavità naturali, ma anche a quelle scavate dall'uomo (cavità artificiali). Queste hanno, ad esempio causato gli eventi di Gallipoli del 2007, e vari sprofondamenti nel territorio di Marsala, in Sicilia, e di Altamura, in Puglia, oltre a essere all'origine dei frequenti e ricorrenti eventi, talora con tragiche conseguenze, nelle città di Roma, Napoli e Palermo. Si tratta quindi di fenomeni, che per quanto limitati geograficamente ad alcune aree del territorio nazionale (non poche, in realtà), assumono notevole importanza in termini di protezione civile, e periodicamente "fanno notizia" per le eclatanti situazioni che essi determinano. Come, ad esempio, avvenne in Florida nel 2013 quando un cittadino statunitense fu letteralmente inghiottito da un sinkhole mentre dormiva nel suo letto. La voragine si sviluppò malauguratamente sotto la sua abitazione, e per lo sfortunato coinvolto non ci fu scampo. Nello stesso sito, due anni dopo, una riattivazione ha provocato un nuovo sprofondamento, a testimonianza della possibilità di ricorrenza dei fenomeni in questione.

Una banca dati cronologica, relativa ai fenomeni di sinkhole in Italia, è stata realizzata negli ultimi anni dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Essa include tutti gli eventi, avvenuti sul

territorio italiano, per i quali vi sia un riferimento cronologico, seppur generico. Lo scopo finale della banca dati è infatti la valutazione della pericolosità da sinkhole, per la quale l'elemento temporale (e in particolare, la frequenza di occorrenza dei fenomeni) risulta fondamentale. Complessivamente, tra sinkhole di origine naturale e antropica, sono stati sinora censiti all'incirca un migliaio di casi, che interessano in pratica tutte le regioni italiane, con prevalenza numerica per il Lazio, la Campania, la Puglia e la Sicilia.

In ambiente montano, i sinkhole sono generalmente profondi inghiottitoi o voragini, che costituiscono l'accesso a grotte o sistemi sotterranei. Questa vera e propria finestra, aperta verso il sottosuolo, consente agli speleologi di entrare nei complessi reticoli dei sistemi carsici sottostanti, approfittando dei punti di debolezza della roccia. L'apertura di uno sprofondamento avviene infatti quasi sempre in corrispondenza delle zone di minore resistenza dell'ammasso roccioso, laddove, ad esempio, si incrociano due o più sistemi di discontinuità tettoniche (faglie), e la roccia non è più in grado di sostenere le spinte meccaniche e il peso degli strati sovrastanti. Crolli e distacchi di roccia dalla volta dell'originaria cavità iniziano a modificarne la morfologia interna, che tende progressivamente a

Antico sinkhole da crollo in cresta del Monte Pieltinis, a nord di Sauris di Sopra (provincia di Udine).

I sinkhole si aprono nella Formazione di Werfen (depositi carbonatici e terrigeni del Triassico inferiore), ma sono innescati dai processi carsici nei Gessi del Bellerophon (Permiano superiore) che si trovano ad alcune centinaia di metri di profondità. Foto di Stefano Devoto – Chiara Calligaris



Sinkhole da crollo sul versante del Monte Pieltinis.
Foto di Stefano Devoto
– Chiara Calligaris

quella di una cupola, con la parte centrale in continua risalita verso l'alto. Se il fenomeno prosegue, i crolli possono arrivare a intaccare la superficie, con la distruzione dell'ultimo diaframma di roccia sommitale, e la conseguente formazione del sinkhole. Luoghi dell'immaginario, in genere connessi a leggende, queste voragini sono spesso state vissute dagli abitanti dei dintorni come siti magici, abitati da creature, e molteplici leggende sono legate alla loro presenza (come d'altra parte avviene per moltissime grotte). Oltre il timore del buio, e le difficoltà esplorative, a ciò certamente contribuivano anche le differenze di temperature tra l'ambiente ipogeo e l'esterno: d'inverno, la circolazione dell'aria in grotta, caratterizzata da temperatura più alta dell'esterno, fa sì che dai sinkhole fuoriesca aria più calda, sotto forma di vapore. Lo spettacolo, specie se il circostante ambiente montuoso è innevato, è certamente suggestivo, e ben si presta a interpretazioni magiche, e a ipotesi di inferi e ambienti misteriosi. Geneticamente, le tipologie che prevalgono in ambiente montuoso sono costituite da quelli da sinkhole da dissoluzione e da quelli per crollo. Questi ultimi sono indubbiamente i più spettacolari, caratterizzati da pareti verticali che marginano una più o meno ampia voragine di forma circolare. Il contrasto, anche cromatico, a causa della differenza

tra la roccia chiara e il buio dell'abisso, appare netto e conferisce a questi siti fascino e mistero. Molti pozzi di ingresso a cavità sotterranee montane rientrano in questa categoria, inclusi alcuni degli accessi di Piaggia Bella, nelle Alpi Marittime, uno dei maggiori sistemi carsici in Italia, con oltre 40 chilometri di sviluppo.

Non sempre però il sinkhole conduce a lunghi percorsi sotterranei. In molti casi, i depositi di crollo conseguenti alla formazione della voragine vanno a ostruire ogni possibile prosecuzione fisica, e ciò che rimane è soltanto l'evidenza morfologica esterna, la voragine, appunto. I percorsi ipogei esistono, ma privi di accesso per gli esploratori. O, almeno, questi non si raggiungono attraverso il sinkhole; vanno cercate altre vie, altri passaggi per poter entrare nel sistema carsico, iniziare le esplorazioni, e condurre il viaggio alla ricerca dell'acqua.

A differenza delle morfologie da crollo, quelle da dissoluzione sono ben più blande, anche se di frequente evidenziano un punto (o zona) centrale di assorbimento delle acque di ruscellamento. Le pareti non sono ripide, ma vi è un costante raccordo con i pendii circostanti, e le forme possono essere appena accennate sul paesaggio, anche a causa dell'accumulo di depositi colluviali all'interno della depressione. Talora, il susseguirsi di sinkhole è



Cosa sono i sinkhole?

I sinkhole vengono descritti in base ai processi genetici che ne causano la formazione. La classificazione proposta da Gutierrez et al. (2008, 2014) li suddivide in tipologie principali, a loro volta differenziate in base al coinvolgimento di depositi di copertura (sciolti o consolidati) o del substrato roccioso.

Sinkhole da dissoluzione sono originati per dissoluzione della roccia solubile da parte dell'acqua. Sono estremamente diffusi sia in rocce carbonatiche che evaporitiche, specie in situazioni di substrato affiorante o sub-affiorante. Tipologie carsiche appartenenti a questa categoria si osservano in svariati contesti morfologici, dalle aree di altopiano o di dorsale, al carso di montagna, a quello costiero e di pianura. Si formano anche laddove è presente un esiguo spessore di depositi residuali del processo carsico (terre rosse). Il processo di formazione è estremamente lento, ragion per cui in genere i sinkhole da dissoluzione non pongono problemi particolari all'ambiente antropizzato, costituendo semplicemente i punti preferenziali di infiltrazione del ruscellamento superficiale. Le dimensioni variano da pochi metri sino a sinkhole molto ampi, anche di un chilometro di ampiezza e 100 metri di profondità.

Sinkhole da crollo si formano a causa della presenza di una cavità carsica sotterranea, la cui evoluzione procede dal basso verso l'alto per progressivo assottigliamento del diaframma roccioso, fino al raggiungimento della superficie topografica, e alla conseguente apertura di una voragine. Il processo, che può durare per tempi estremamente lunghi, presenta una fase catastrofica finale (quella del collasso) estremamente rapida, che si verifica nel giro di secondi, o al massimo minuti, e che raramente mostra segni premonitori. Queste caratteristiche fanno sì che i sinkhole da crollo siano quelli a maggiore pericolosità per l'ambiente antropizzato, e che spesso determinino gravi danni economici o addirittura vittime. La forma è generalmente a pareti verticali o sub-verticali, ma frequente è anche il caso di sprofondamenti con pareti a profilo tronco-conico, e con la parte superiore costituita da rocce a mensola, prive di supporto nella porzione più esterna. Con il tempo, a causa di crolli successivi e dell'arrivo eventuale di materiale dall'esterno, la forma può variare, e le pareti assumere un profilo a minore pendenza. Le dimensioni classiche variano da pochi metri fino a un massimo di qualche centinaio di metri in larghezza e poco più di 100 metri in profondità. Strettamente connessi alla tipologia precedente sono i sinkhole per crollo della copertura. Anche in questo caso la voragine si forma a causa della presenza di un'originaria cavità carsica e della migrazione del suo tetto verso l'alto. Qui, però, al di sopra del substrato carsificabile è presente una copertura di rocce insolubili, il cui spessore può variare da pochi metri a decine di metri. La voragine presenta forma cilindrica o tronco-conica.

In alto: il famoso sinkhole di Bimmah, nel deserto dell'Oman. Foto di Hendrik Dacquin-Wikimedia Commons

A destra: dolina di crollo in rocce evaporitiche (Chinchón, Spagna). Foto di Luis Fernández García-Wikimedia Commons



talmente continuo che intere aree montuose viste dall'alto sembrano completamente bucherellate, come nel massiccio di Mali me Gropa (il cui nome significa appunto "Montagna dei buchi") nell'Albania centrale, o nei Balcani, sui rilievi calcarei al confine tra Bosnia Herzegovina e Montenegro, all'interno di quella che è l'area più piovosa del continente europeo, o, per tornare in zone a noi più vicine, sul Gargano, dove l'area delle cosiddette Chiancate presenta una densità di oltre 100 doline per km².

Numerose possono essere le interazioni tra attività antropiche e sinkhole. L'uomo può intervenire producendo notevoli variazioni su un ambiente di estrema vulnerabilità quale quello carsico, tra i più fragili del nostro pianeta, e provocare elevato degrado, sia in superficie che nel sottosuolo. Le principali attività antropiche che possono favorire, se non causare, la formazione di sinkhole, sono variazioni nel drenaggio sotterraneo, sovraccarico su cavità esistenti, scavi in sottoterraneo, vibrazioni connesse a traffico o attività di altro tipo, ecc. L'uomo può quindi, da un lato essere "vittima" dei sinkhole, sia in termini economici che con perdita di vite umane, e dall'altro agire favorendo o addirittura innescando i processi stessi.

* [CNR-IRPI e Centro Altamurano Ricerche Speleologiche](#)

Per approfondimenti

Gutiérrez F., Guerrero J. & Lucha P., 2008. *A genetic classification of sinkholes illustrated from evaporite paleokarst exposures in Spain*. Environmental Geology, vol. 53, p. 993–1006.

Gutierrez F., Parise M., De Waele J. & Jourde H., 2014. *A review on natural and human-induced geohazards and impacts in karst*. Earth Science Reviews, vol. 138, p. 61-88, doi: 10.1016/j.earscirev.2014.08.002.

Parise M. & Vennari C., 2013. *A chronological catalogue of sinkholes in Italy: the first step toward a real evaluation of the sinkhole hazard*. Proceedings 13th Multidisciplinary Conference on Sinkholes and the Engineering and Environmental Impacts of Karst. National Cave and Karst Research Institute, Carlsbad (New Mexico, USA), p. 383–392.



C.A.I. SEZIONE DI CATANIA

95126 Catania - Via Messina, 593/A - Tel. 095.7153515

www.caicatania.it • trekking@caicatania.it

PROGRAMMA 2017

CAPODANNO 2017 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio
TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)
TREKKING ISOLE EOLIE: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)
TREKKING ISOLE EGADI: da Aprile a Ottobre (no Agosto)
SETTIMANA ISOLA DI PANTELLERIA: fine Settembre
SCIALPINISMO ETNA: inverno 2017
AVVENTURA IN GRECIA (PELOPONNESO): inizio Giugno 2017

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant



FESTIVAL DELLA LESSINIA

Vivere sopra e sotto le montagne

Il festival che racconta la vita in montagna quest'anno
ha premiato l'Islanda. Lessinia d'argento a un film
cinese sul Tibet

di Natalino Russo





Per il ventiduesimo anno consecutivo i monti a nord di Verona hanno ospitato il Film Festival della Lessinia (www.ffdl.it). Dal 19 al 28 agosto il borgo di Bosco Chiesanuova è stato teatro dell'ormai famoso concorso cinematografico dedicato alla vita, alla storia e alle tradizioni in montagna. Sullo schermo del Teatro Vittoria sono passati sessantaquattro film provenienti da venticinque paesi. E come sempre sono andati in scena libri, seminari, conferenze, escursioni e laboratori didattici per bambini.

Quest'anno la giuria internazionale ha avuto nomi d'eccezione: la regista francese Marianne Chaud, la giornalista italiana Margherita Detomas, la regista tedesca Lisa Eder-Held, il produttore britannico Sebastian Michael e il documentarista italiano Riccardo Vaccaro. Il massimo riconoscimento, la Lessinia d'oro alla migliore opera cinematografica in assoluto, è andato al lungometraggio *Prestir - Passeri* (99', Croazia, Danimarca, Islanda 2015) dell'islandese Rúnar Rúnarsson. "Un film potente - recita la motivazione della giuria - che racconta in modo magistrale una storia ambientata in luoghi desolati dell'Islanda, dove avvenimenti sempre imprevedibili travolgono lo spettatore con immagini di situazioni difficili nelle quali il giovane protagonista del film è costretto a vivere". A ritirare il premio è arrivato a Bosco Chiesanuova

il polistrumentista Kjartan Sveinsson, ex membro del noto gruppo musicale Sigur Rós e autore della colonna sonora del film.

Cinese invece la produzione dell'opera che si è aggiudicata la Lessinia d'argento per la miglior regia: *Tharlo* (123', Cina 2015), lungometraggio in bianco e nero del regista, documentarista e scrittore tibetano Pema Tsenden che con grande sensibilità fornisce una lettura metaforica della situazione del Tibet. L'anno scorso un altro film cinese (*Gtsngbo*, di Sonthar Gyal) si era aggiudicato la Lessinia d'oro.

Il premio per il miglior documentario è andato a Stéphane Goël per *Fragments du paradis - Frammenti di paradiso* (85', Svizzera 2015), la storia di un padre e di un figlio in cammino verso la montagna, teatro di riflessioni sul termine della vita.

Come miglior lungometraggio a soggetto è stato premiato *Rauf* (94', Turchia 2016), di Soner Caner e Barış Kaya, che hanno raccontato con delicatezza la storia di un bambino costretto a crescere in fretta in un villaggio curdo della Turchia. Il film ha ottenuto anche il premio del pubblico Cantine Bertani.

Il premio al miglior cortometraggio è stato assegnato a Rafael Haider per *Esel - Asino* (24', Austria 2015), che narra i giorni di due anziani contadini e del malandato asino con cui condividono i lavori

Nella pagina precedente: *Arreo*, una storia di transumanza del documentarista argentino Tato Moreno. In alto: *Rauf* (Turchia 2016), di Soner Caner e Barış Kaya.

Nella pagina accanto, in alto: *Socotra, la isla de los genios* (Spagna 2015), di Jordi Esteve

A sinistra in alto e in basso: *Tharlo* (Cina 2015) del tibetano Pema Tsenden, premio Lessinia d'argento per la miglior regia.

A destra, in alto: *Café Waldluft* (Germania 2015), di Matthias Kossmehl.

A destra, in basso: *La stazione di posta* (Italia 2016), di Carlo Malacchini





pesanti. Il Premio della giuria è andato a Emre Kayış, che in *Çevirmen - L'interprete* (22', Regno Unito 2015) ha raccontato la storia di un bambino siriano rifugiato in una cittadina turca. Il corto di animazione di Méloody Bouliissière, *Ailleurs - Altrove* (6', Francia 2016), ha ottenuto una menzione speciale.

Il Curatorium Cimbricum Veronense ha assegnato il premio alla memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi al miglior film di un regista giovane al bulgaro Alberto Iordanov per *Bandit and the Ram - Il bandito e il montone* (25', Bulgaria 2014); e una menzione speciale a Carlo Malacchini per *La stazione di posta* (16', Italia 2016), ambientato in Lessinia.

Il regista Matthias Kossmehl ha ricevuto il Premio speciale della Cassa Rurale Bassa Vallagarina al miglior film sulle Alpi per il suo *Café Waldluft* (79', Germania 2015), spaccato di accoglienza e integrazione in un ambiente alpino da sempre considerato chiuso e tradizionalista.

Il riconoscimento Log To Green per i valori dell'eco-sostenibilità è andato ex aequo a due film: *Sila and the Gatekeepers of the Arctic - Sila e i custodi dell'Artico* (70', Usa 2015) della svizzera Corina Gamma, e *Arreo* (90', Argentina 2015), una storia di transumanza del documentarista argentino Tato Moreno.

L'attesissimo premio della Giuria dei bambini è andato all'animazione *Moroshka - Lamponcino artico* (8', Russia 2015) di Polina Minchenok: la storia di un lupo che grazie all'amicizia con una bimba scopre di avere un cuore tenero. La Giuria del carcere di Verona ha scelto il lungometraggio di Mano Khalil *Die Schwalbe - La rondine* (102', Svizzera 2016), film che racconta in modo originale alcuni aspetti dell'odierno Kurdistan iracheno.

Il tema di questa edizione era il mondo sotterraneo nelle sue diverse accezioni: grotte, caverne, aldilà. Il festival si è aperto con la proiezione della storica pellicola *L'Inferno* (68', Italia 1911), restaurata dalla Cineteca di Bologna e per l'occasione musicata dal vivo da Mauro Ottolini. Un evento speciale è stato dedicato alla tragedia di Marcinelle, e sono stati proiettati diversi film cult della speleologia.

Per il ciclo Parole Alte, organizzato in collaborazione con l'Università di Verona, l'antropologa Adriana Cavarero ha tenuto una conferenza dal titolo *Caverne: da Platone a Kafka*. Paolo Rumiz ha portato la sua esperienza lungo la via Appia, pubblicata nell'omonimo libro recentemente uscito per Feltrinelli; e Marianne Chaud ha raccontato i viaggi himalayani da cui sono nati i suoi documentari.

Successo anche per la conferenza di Luisa Mandrino, autrice del volume *Alfonso Vinci, vivere*

Inverno Afghano
(Svizzera, 2016), di
Fulvio Mariani, Mario
Casella



Dal basso a sinistra in senso orario: la consegna del premio Lessinia d'oro al regista islandese Rúnar Rúnarsson per il lungometraggio *Prestir* - *Passeri* (Croazia, Danimarca, Islanda 2015). *Esel* (Austria 2015), di Rafael Haider. *Fragments du paradis* - *Frammenti di paradiso* (Svizzera 2015), di Stéphane Goël. *Çevirmen - L'interprete* (Regno Unito 2015), di Emre Kayis

come se si fosse eterni (Alpine studio, 2015). A parlarne con lei c'erano Ialina Vinci, figlia del grande geologo esploratore, e Francesco Sauro, lo speleologo italiano incoronato dalla rivista Time come uno dei giovani leader della prossima generazione.

Lo stesso Sauro ha tenuto una conferenza sulle recenti esplorazioni del gruppo La Venta sui tepui venezuelani, progetto che gli è valso il prestigioso Rolex Award for Enterprise.

Sauro, originario della Lessinia, ha curato anche la mostra *Abissi della Terra, profondità degli uomini*, con scatti dei fotografi Francesco Lo Mastro, Alessio Romeo, Francesco Sauro, Riccardo De Luca, Natalino Russo, Jesus Vergara, Robbie Shone e Flavio Pèttene.

Ancora una volta nel paesino di Bosco Chiesa-nuova si è creata un'atmosfera ricca e stimolante. Grazie a una programmazione raffinata, ai registi e agli ospiti giunti da molti paesi (Germania, Francia, Svizzera, Turchia, Bulgaria, Islanda, Belgio, Siria, Argentina, Polonia, Portogallo, Spagna, Slovenia, Austria e Italia) il festival della Lessinia ha riconfermato di essere ormai un punto di riferimento per chi intende parlare di montagna raccontando chi la montagna la abita.

Due anni fa il direttore artistico, Alessandro

Anderloni, aveva chiuso il festival con una vena di pessimismo. La stessa giuria, nel verbale di assegnazione dei premi, aveva auspicato una crescita finanziaria per salvare un luogo, uno spazio, una casa per le voci desiderose di raccontare le storie di montagna. L'auspicio non è rimasto inascoltato, perché già l'anno scorso il festival ha ricevuto il sostegno dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo. Il sostegno è stato confermato anche per questa edizione, e la costante crescita del festival lascia finalmente ben sperare per il futuro.

"Siamo stati pionieri nel privilegiare il tema esclusivo della vita in montagna", ci racconta Anderloni. "Abbiamo tralasciato volutamente lo sport e l'alpinismo. La nostra ricerca è andata ben oltre il cosiddetto 'mondo della montagna', coi suoi cliché e le sue prime donne. In Lessinia i protagonisti sono i film e i registi. La nostra programmazione sta segnando una nuova via, e sono lieto che molti la stiano percorrendo".

I numeri di quest'anno confermano che questa impostazione si è rivelata lungimirante e azzeccata: per la prima volta il festival ha superato le ventimila presenze. I film sono stati visti da più di ottomila persone, e il ciclo di conferenze Parole Alte ha superato i millecinquecento spettatori. *Ad maiora*, quindi. All'anno prossimo.

La formazione sanitaria di

Un'emozionante eccellenza italiana e del Club alpino italiano

di Luigi Festi

Domenica 31 luglio 2016, Telluride, Colorado, Congresso Mondiale della Wilderness Medical Society e dell'International Society Mountain Medicine. Vengono presentati i due corsi accademici giudicati come i più completi a livello mondiale nell'ambito della medicina e dell'emergenza in montagna, punti di riferimento internazionale nel campo della formazione medica e paramedica. Sono italiani, e nascono con il patrocinio e il supporto formativo del Club alpino italiano.

Il Master in Mountain Medicine e il Master in Mountain Emergency Medicine, corsi universitari internazionali, sono ideati e organizzati presso l'Università degli Studi dell'Insubria/Ospedale di Circolo Varese in collaborazione con EUR.AC Bolzano e Alpine Rescue Center/Air Zermatt e con enti accademici, scientifici, didattici, ospedalieri e dell'emergenza italiani e stranieri. Nascono dalla necessità di maggiore professionalità, competenza, attenzione e razionalità, in un mondo, quello della medicina e dell'emergenza in montagna, ancora poco valorizzato e conosciuto a livello medico, considerato di nicchia e per pochi eletti. Una frequentazione sempre più numerosa e poco consapevole dell'ambiente alpino, associato a una razionalizzazione delle attività legate al soccorso, necessità di figure sanitarie professionalmente preparate e di alta specializzazione, sia nel campo dell'emergenza, sia nel campo della prevenzione e di un corretto trattamento sul campo; medici e infermieri che si sappiano integrare nell'ambiente montano, conoscendolo e interpretandolo, per garantire un livello di sicurezza di intervento il più elevato possibile. I Master, per i quali è necessaria la laurea in Medicina e Chirurgia o di area medica di secondo livello, possono contare su docenti provenienti da ogni parte del mondo, riconosciuti come autorità nel campo specifico, e su un programma che coinvolge, in Europa e negli USA, strutture all'avanguardia nel campo della medicina e dell'emergenza in montagna, in particolare nel campo dell'elisoccorso.

Il decorso didattico, unico nel suo genere, si sviluppa nell'ambito di circa 9 settimane distribuite nell'arco di due anni, e con logistica sempre



alto livello in montagna

Il massiccio del Denali, in Alaska. Foto Denali National Park and Preserve - Wikimedia Commons





differenti: Varese, sede principale, Bolzano, Finale Ligure, per la parte di arrampicata, Alagna Valsesia presso l'istituto A. Mosso per la parte teorica e il Monte Rosa, per il movimento su ghiacciaio e le tecniche di alpinismo classico, Courmayeur nella sede di Fondazione Montagna Sicura, e poi Chamonix, Zermatt, Innsbruck, Bad Toelz (Germania), Davos con l'Istituto per la Neve e le Valanghe, Albuquerque (New Mexico), Grand Canyon (Arizona) e, dal prossimo anno, Grenoble/Tolosa e Denali Park (Alaska). Gli allievi si spostano di volta in volta, entrando in contatto con realtà sanitarie, scientifiche e culturali differenti, ma soprattutto, conoscendo e confrontandosi con professionisti dell'emergenza e dell'alpinismo, acquisiscono esperienze e competenza professionali, arrivando in alcuni casi a formarsi come veri leader nelle operazioni di soccorso, o nella conduzione di spedizioni. Ben 25 enti o istituzioni di ogni parte del mondo, spesso sedi a loro volta di corsi di formazione, sono coinvolte nell'organizzazione didattica teorica, e pratica sul campo, così come sono circa 140 i docenti, gli istruttori, le guide, metà provenienti da USA, Nepal, e maggiori paesi europei. Obiettivo è creare una forte sinergia con il mondo della montagna, considerato in ogni suo aspetto, alpinistico, escursionistico, culturale (valorizzato

nel contesto dell'International Mountain Summit di Bressanone), ambientale. Fondamentale, nel campo pratico e culturale, risulta il supporto del CAI che, con la Scuola Nazionale di Alpinismo, si occupa della formazione in ambito alpinistico e di arrampicata. Si è creato un punto di unione e scambio culturale e scientifico, che ha portato a collaborare istituzioni differenti, lontane, con visioni scientifiche e culturali diverse e spesso non dialoganti. Gli allievi si trovano quindi ad affrontare situazioni simili con approcci differenti e acquisiscono una formazione in grado di farli operare in ogni parte del mondo, riuscendo a integrarsi al meglio con le organizzazioni locali del soccorso e dell'emergenza. Lingua ufficiale è l'inglese e l'iter degli studi è concepito per venire incontro alle esigenze professionali dei partecipanti. Nelle precedenti edizioni si sono diplomati 25 medici, italiani e stranieri, cui andranno ad aggiungersi i 18 iscritti nell'edizione in corso, (tra essi anche studenti provenienti da Cile e USA) che terminerà a novembre 2016, con la consegna dei diplomi, dopo esame e presentazione di tesi originale e, se possibile, sperimentale.

La prossima edizione avrà inizio a febbraio 2017, con tre corsi di alta specializzazione: **Master in Mountain Medicine**, con un modulo aggiuntivo

Alcuni dei partecipanti al 1° Master in Mountain Emergency Medicine al Grand Canyon nel 2015

EMERGENCY SERVICES

GRAND CANYON NATIONAL PARK



dedicato alla prevenzione e diagnosi precoce delle patologie croniche e neoplastiche, pensando a chi in montagna vive e lavora; **Master in Mountain Emergency Medicine** riservato a sanitari che operano nel campo dell'emergenza/urgenza, con lo scopo di formare professionisti di elevata specializzazione nel campo dell'elisoccorso, e in grado di affrontare i problemi legati alla pratica degli sport estremi, con la novità del coinvolgimento del corso di emergenza in montagna dell'Università di Grenoble e Tolosa; il nuovo **Master in Mountain Expedition Medicine**, con l'obiettivo di formare medici di spedizione in grado di accompagnare spedizioni alpinistiche ed escursionistiche in ogni parte del globo. Il percorso didattico di questi due ultimi corsi, si svolgerà anche in New Mexico, in Arizona nel Grand Canyon, e in Alaska nel Denali Park.

Importante è il supporto del sistema sanitario

nazionale italiano, ospedaliero in particolare; i partecipanti al master frequentano i Dipartimenti di Emergenza/Urgenza, presso l'Ospedale Universitario di Circolo di Varese e presso l'Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano, eccellenza europea, per acquisire una maggiore consapevolezza e attenzione nel loro operare nel territorio, consci che, soprattutto da questo, dipende una buona prognosi del paziente infortunato o colto da malore.

Credo che i Master dell'Università dell'Insubria, nati con la preziosa e indispensabile collaborazione di EURAC/Bolzano di Air Zermatt, e dell'Università del New Mexico, rappresentino una eccellenza nazionale, in grado di far conoscere la nostra professionalità, competenza, preparazione, poste al servizio di tutto coloro che si approcciano, a vario titolo, all'ambiente montano o che in montagna vivono o lavorano.

Per l'iscrizione, consultare il sito dell'Università dell'Insubria a partire dai primi giorni di novembre 2016. È necessaria la Laurea in Medicina e Chirurgia o la Laurea di Secondo Livello in area medica. Per informazioni scrivere a Dott. Luigi Festi, Direttore dei Master: luigi.festi@asst-settelaghi.it, oppure alla segreteria del Dipartimento di Scienze Chirurgiche e Morfologiche dell'Università dell'Insubria: master.med.montagna@uninsubria.it. Sul sito: www.mastermedicinadimontagna.com sono disponibili filmati, foto, programmi delle edizioni precedenti e altre informazioni utili.

Il CNSAS nelle zone terremotate: una risposta di alto livello

Maurizio Dellantonio, presidente nazionale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del CAI in una intervista ci racconta come ha operato il CNSAS nel sisma dell'Italia centrale. Sono state 55 le persone salvate dal soccorso alpino.

Sarà che la montagna forgia alla responsabilità, alla competenza, alla gestione del rischio, alla capacità organizzativa e, non ultimo, alla solidarietà verso chi ha bisogno di aiuto. Tutto ciò non può che trasmettersi nel DNA operativo del Cnsas e delle donne e degli uomini che ne fanno parte. E forse è per questa ragione che il Soccorso alpino e speleologico del CAI è diventato ed è riconosciuto come una eccellenza nel panorama italiano della risposta all'emergenza tecnico-sanitaria. Il CNSAS è intervenuto anche nel recente terremoto in Italia centrale, abbiamo intervistato Maurizio Dellantonio, che ne è il presidente.

Dellantonio, il CNSAS è stato tra i primissimi a raggiungere i luoghi del sisma e prestare soccorso alla popolazione. Com'è stato organizzato l'intervento?

Le prime squadre organizzate del CNSAS hanno raggiunto le frazioni di Amatrice, Accumuli e Pescara del Tronto attorno alle 4.30 del 24 agosto. A un'ora dal terremoto, forse meno. Sono partite da Rieti e dalle città di Marche e Umbria dopo una rapida consultazione fra Presidenti regionali e Presidenza nazionale. Abbiamo deciso di inviare gli uomini del CNSAS quando ancora la situazione non era chiara – c'erano poche notizie – ma poi le telefonate dalle sale operative del 118 hanno confermato la gravità del sisma. Bisogna dire anche che ad Amatrice avevamo tre uomini del Soccorso Alpino che hanno subito la scossa e hanno visto le loro case distrutte. Si sono messi al lavoro



dal primo istante e appena hanno potuto hanno recuperato e indossato la divisa del CNSAS. Nelle prime ore hanno salvato molte vite, nonostante fossero personalmente coinvolti nella tragedia. Una prova di grande forza e straordinario attaccamento alla “famiglia” del Soccorso Alpino e Speleologico del Cai.

Mentre operavano le prime squadre arrivate da Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria abbiamo organizzato il trasferimento di altro personale CNSAS da molte parti d'Italia, dando priorità ai medici e ai cinofili. Il trasferimento è avvenuto principalmente con l'elicottero. Da Veneto, Lombardia e

Friuli Venezia Giulia sono decollati gli elicotteri del sistema sanitario regionale, portando circa una ventina di tecnici, arrivati attorno alle 10.30 di mattina, a poche ore dal sisma. Un ponte aereo con numerose località italiane, per portare altro personale CNSAS, è stato richiesto alla Polizia di Stato, che con i suoi elicotteri ha garantito un servizio eccellente e di grande prontezza operativa. Alle 13.00 avevamo sul campo circa 100 tecnici, fra Amatrice, Accumuli, Pescara del Tronto, Illica e altre località minori. Ad Amatrice abbiamo attivato una CCR, una sala operativa CNSAS per gestire le squadre sul terreno, con supporto informatico e cartografico. Un dirigente del Soccorso Alpino e Speleologico si è insediato in Sala Italia, la sala situazioni del Dipartimento di Protezione Civile, mentre altri facevano da “ufficiale di collegamento” con le diverse CCS (Centro Coordinamento dei Soccorsi), l’organo principale a livello provinciale presieduto dal prefetto o dal delegato della Protezione Civile. Complessivamente, nei giorni dell’emergenza, abbiamo garantito 420 giornate/uomo, 53 unità cinofile, 42 operatori sanitari. Abbiamo salvato 55 persone, estratte ferite dalle macerie. I corpi recuperati sono stati 62.

Com’è andato il coordinamento con gli altri enti e associazioni sul campo?

I rapporti con le altre forze sul campo sono stati molto positivi. Ottimi quelli con il personale cinofilo della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato, che hanno inviato i loro tecnici e i loro cani per essere inseriti e coordinati dalle nostre squadre. La Forestale ha assicurato anche tre elicotteri per esplorare i paesi più remoti della provincia con il CNSAS. Un esempio di collaborazione e dialogo interforze eccezionale.

Sono necessarie competenze alpinistiche e speleologiche in interventi di questo tipo? Il CNSAS ha quindi un ruolo strategico in queste situazioni?

Immaginate cumuli di macerie alti diversi metri. Sassi, mattoni che si muovono, pilastri e tetti diventati come grandi placche inclinate da salire e scendere. La prima cosa che mi viene in mente – per fare un paragone – sono le enormi pietraie di sfasciumi ai piedi dei ghiacciai. Dove ogni passo deve essere ponderato, la concentrazione massima. Muoversi con sicurezza e velocità in questi ambienti richiede abilità specifiche, resistenza fisica, tenuta psicologica. Caratteristiche che sono allenate in ogni operatore del Soccorso Alpino, abituato ad intervenire in terreni impervi, dove i rischi oggettivi e i problemi di movimentazione fanno parte della maggior parte degli interventi.

Idem per gli speleologi, abituati a muoversi nelle grotte – in questo caso nei cunicoli fra le macerie – dimenticandosi problemi come l’alternanza di notte e giorno, il lavorare in ambienti confinati, e molti altri. I nostri tecnici sono abituati a muoversi in squadra, a coordinarsi con una centrale operativa e una direzione delle operazioni, a essere autosufficienti per periodi medio/lunghi. E soprattutto a convivere con dei rischi che non possono essere annullati.

L’impiego del CNSAS assume un ruolo strategico per il soccorso in queste emergenze?

Se il CNSAS è strategico? Penso che abbiamo una formazione unica e qualità tecniche, atletiche e organizzative straordinarie. Siamo, come dice l’art. 11 della legge n. 225 una delle strutture operative del Servizio nazionale di Protezione Civile. Direi assolutamente strategica, anche per la grande velocità d’impiego.

Un confronto con l’esperienza a L’Aquila: è cambiato qualcosa nel modo di operare del CNSAS rispetto allora?

I terremoti hanno esigenze simili – portare soccorso a più persone possibile – e scenari diversi. Nel terremoto dell’Aquila l’ampiezza delle zone coinvolte è stata maggiore, con più sfollati e un territorio più grande da bonificare. Il sisma recente è stato invece caratterizzato da singoli paesi con danni enormi, praticamente rasi al suolo. Ma si tratta di aree ben identificate e in qualche modo circoscritte, nonostante l’altissimo tributo di vite umane sofferto. La fase organizzativa degli interventi a L’Aquila è stata più lunga e con maggiori incognite relative proprio all’ampiezza del territorio colpito. Ad Amatrice, Accumuli e Pescara del Tronto, e nelle altre piccole località, avevamo ben chiaro come e dove intervenire. Abbiamo potuto calibrare esattamente le forze del CNSAS di cui avevamo bisogno. Non siamo mai andati “in sofferenza”, per mancanza di uomini o mezzi e avevamo sempre personale di riserva in grado di intervenire. Direi che questo terremoto è stato affrontato con maggiore “chiarezza” strategica e tattica. A parte piccoli dettagli organizzativi da migliorare – che sono oggetto di studio e applicazione in questi giorni all’interno del CNAS – direi che la risposta che abbiamo dato è stata di alto livello.

Grazie Presidente, e grazie anche a tutti tecnici che hanno operato nelle zone del sisma e a tutti quelli che erano pronti a partire qualora ve ne fosse stata la richiesta da parte del CNSAS.

lc-sm



Torneranno i fiori ad Amatrice

Ines Millesimi*

Sono reatina, impegnata nell'attività della mia Sezione e lo stato d'animo con cui vi invio questa testimonianza è quello di un semplice socio che fa ciò che sa fare in questi momenti di grande concitazione, di dolore e paura. Ma è anche voglia di reagire e far presto per venire incontro ai bisogni delle genti di Amatrice e di Accumoli, genti di montagna, gente come noi. Ognuno ora presta la sua collaborazione in tante e diverse attività, tutte di pari grado, per alleviare – per quello che si può – questa infinita tragedia che ha colpito le terre dell'Appennino Centrale, di paesi e borghi tra i più caratteristici del Lazio, Marche (Arquata del Tronto, AP) e Umbria, nel cuore dei Monti Sibillini (Norcia, PG). Arriveremo a contare 300 morti forse (tra questi un numero ancora imprecisato di soci CAI), e oggi – 30 agosto – giorno in cui ad Amatrice si tengono i funerali delle vittime, piove per la prima volta. Quasi simbolica questa pioggia dal cielo. Un pianto rigeneratore, perché fatto d'acqua che è vita e purifica. Qui a Rieti si vive un clima metafisico, di sospensione umana, mentre ad Amatrice si cercano ancora una decina, e forse più, di dispersi. Con affanno e determinazione.

Marco Salvetta, Presidente del CAI di Amatrice, una piccola e vivacissima sezione, mi ha inviato questa mail "Chiedo a voi come a tutti, a partire dal Presidente Generale, di pensare con noi e per noi al futuro". Non c'è cosa più forte e vera di questo messaggio di ringraziamento da quando, tempestivamente, il Presidente generale Vincenzo Torti

con il CAI Centrale ha aperto la raccolta fondi e ha messo a disposizione una prima, cospicua somma per le urgenze, da spendere su indicazione del Presidente del CAI di Amatrice e dei Presidenti dei Gruppi Regionali: micro obiettivi, interventi mirati, progetti reali di salvaguardia di attività, aiuti specifici agli studenti restati orfani o a giovani che avevano iniziato un'attività di montagna.

La condivisione, la trasparenza e il monitoraggio degli interventi di cui si vorrà dar conto alla stampa sociale del CAI saranno in cima al nostro impegno. Oltre alla straordinaria partecipazione dei tantissimi volontari che si sono attivati subito creando spontaneamente punti solidali di raccolta, è stato determinante e incessante l'intervento del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico del CAI. A 90 minuti circa dalla prima scossa sono intervenuti sul posto gli operatori della Stazione di Rieti e la squadra di Amatrice. Il tam tam su Facebook dalle 3,36 del 24 agosto è schizzato alle stelle tra noi del CAI e i tanti amici Forestali, Vigili del fuoco, Carabinieri, Finanziari e Croce Rossa. Il resto poi è cosa nota.

Amatrice è nel cuore dei Monti della Laga, con il Monte Gorzano (2458 m) che è il più alto del Lazio. Si tratta di aree *wilderness* piene di colori e profumi: è lì che vogliamo ritornare, nonostante tutto. Di certo ritorneranno i fiori nei Monti delle Laga.

*CAI Lazio

GeoResq

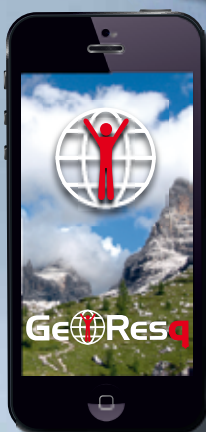


La sfida continua!

Per il 2016
sottoscrivi il tuo
abbonamento a
GeoResq

Aiutaci a fare la rivoluzione del
mondo dell'emergenza.

- Traccia i tuoi percorsi.
- Condividi le tue escursioni.
- Fatti seguire da casa.
- Aiuta i soccorsi a localizzarti più facilmente.



Scarica l'app, registrati
e prova
GeoResq

gratuitamente, per 15 giorni
Tutte le informazioni sul sito

www.georesq.it



Quando la terra trema

Immagini dei primi interventi di soccorso nelle zone terremotate dell'Italia centrale

Foto di Aldo Frezza, Enrico Ferri, Walter Milan e archivio CNSAS















Conto corrente "IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"

IBAN IT06 D056 9601 6200 0001 0373 X15

INDIA

Kishtwar Shivling - Pilastro est 5780 m

L'8 e il 9 giugno scorso i fratelli Tomas e Silvestro Franchini, con Nicola Binelli e il sostegno di Luca Cornella (primo tentativo), hanno salito l'inviolato Pilastro est del Kishtwar Shivling, realizzando la linea *Via dei Trentini*, 1000 m di sviluppo, diff. VIII A1 M4.

Campo Base a 3360 m a Bujan, regione di Kishtwar, il 22 maggio. Una settimana abbondante per portare il materiale alla base della parete. Quindi, i due fratelli approcceranno la scalata. Dopo i primi cinquanta metri in cui troveranno del materiale del tentativo di Paolo Vitali e Sonja Brambati (1992), i due alpinisti non incontreranno più nulla. «Siamo noi e il Pilastro – racconta Tomas. La nostra linea è l'unica che possiamo scegliere pensando a una salita in stile alpino. Tutto il resto della parete è ultra-strapiombante. Siamo costretti a sfruttare ogni punto di debolezza: cenge, camini, colatoi. Saliamo per circa duecento metri e fissiamo le corde in linea retta».

L'1 giugno scatta il primo tentativo. Ma per la pessima qualità della roccia in alcune sezioni, Tomas si ritroverà con gli appigli in mano e un volo che comprometterà la sua caviglia sinistra. La roccia marcia darà filo da torcere anche al fratello. Scaglie di granito lo colpiranno alla testa. Luca Cornella, al centro del colatoio, sarà colpito alla spalla. E due delle loro corde verranno danneggiate. La cordata salirà un'altra lunghezza, poi il dietro-front. Troppi rischi. Gli alpinisti lasceranno però su il materiale con la speranza di ritornare. E così sarà, nonostante la caviglia compromessa di Tomas. Luca li seguirà dal campo base. Partenza il 6 giugno per il Campo Alto (soprannominato Vedetta) 4960 metri. La parete scarica ghiaccio. Un giorno di riposo, si sistemano le corde già fissate mentre del materiale viene portato più in alto. L'8 giugno l'attacco. «Nevica, ma non pensiamo affatto di tornare indietro – racconta Tomas. Come lo scorso tentativo, parto io. Sono ancora più delicato, va tutto bene. Silvi mi dà il cambio, va tutto bene. Alle 12 e 30 siamo al punto più alto raggiunto nel primo tentativo. Fa freddo e c'è una fitta nebbia. Proseguo con gli scarponi per camini difficili e strapiombanti, lentamente, ma guadagniamo terreno. Attrezzo la sosta alla fine di un diedro. C'è una struttura nevosa, poco più in alto, che miracolosamente tiene. Siamo a



5600 metri: chiameremo il bivacco Meringa Sospesa». L'indomani Silvestro riparte per alcune lunghezze ancora difficili. La parete non cede, ma alle 12 e 30 i tre saranno in cima al Pilastro est del Kishtwar Shivling: «Una piccola cupola di neve inconsistente che non ci permetterà nemmeno un autoscatto tutti assieme! – ricorda Tomas. C'è nebbia e siamo stanchi. Caliamo le doppie. Le attrezziamo una ad una cercando di non commettere errori e prima del buio saremo al Campo Vedetta. Riporteremo giù anche i resti del materiale trovato, lasciando la parete completamente pulita. Siamo fieri di questo e siamo contenti di non avere utilizzato spit per salire questo difficile pilastro roccioso».

Bhagirathi III (6454 m)

Dal 9 al 13 maggio scorso (più 1 giorno di preparazione) Corrado Korra Pesce, con Martin Elias, Damien Tomasi e Seb Corret, ha realizzato la quarta ripetizione (e la salita più veloce) di *Estrella Impossibile*, 2000 m, ED (J. Tomàs, J. Carles Aldeguer, S. Martínez e J. Lluís Moreno, 1984) lungo l'evidente pilastro alla Ovest del Bhagirathi III, Himalaya indiano. Materiale all'osso ed essenzialità, scalata molto tecnica con diversi tiri in artificiale dovuti a mal tempo e a consuete pesanti neviccate pomeridiane.

«Risaliti i primi cento metri su misto facile, e sfruttando le corde installate per il trasporto

del materiale, già il primo giorno ci siamo ritrovati ad affrontare difficoltà fino a A3+, ma anche tiri più facili risultati però più complessi dal ghiaccio», spiega Pesce. Il secondo giorno, i quattro avranno raggiunto la seconda cengia a due terzi della parete, in condizioni di neve abbondante e con progressione in *dry-tooling* per velocizzare la salita. «Il terzo giorno ci sono state parecchie sezioni in artificiale, anche molto difficili. Con freddo e neve fresca di mattina a rallentare la progressione – racconta ancora Pesce. Saliremo cinque lunghezze e ricaveremo un paio di buone cenge nel nevaletto ai piedi del pilastro strapiombante salito. Qui monteremo le nostre tendine e ci ripareremo dalla solita nevicata serale». Il quarto giorno, la cordata attaccherà gli ultimi tiri del pilastro: «Una fessura di A2, seguita da un tiro di misto molto difficile che ci permetterà di passare a sinistra della placca di quinto dell'itinerario originale, troppo innevata per essere salita. Un camino di ghiaccio ed alcune rocce strapiombanti ci porteranno ai piedi dell'insidiosa fascia di scisto sommitale – dice Pesce. Saliremo il primo tiro e cercheremo di trovare un po' di roccia solida per fare sosta, impresa tutt'altro che facile. L'ennesimo rovescio ci farà temere il peggio ma, verso sera, il vento si schiarirà e installeremo il bivacco un po' più in alto su alcune rocce strapiombanti la grande nicchia della parete ovest. La roccia risulterà marcia da far paura. Il giorno seguente risali-

A destra: durante l'apertura della *Via dei Trentini*, 1000 m di sviluppo, diff. VIII A1 M4, Kishtwar Shivling Pilastro est (5780 m), Himalaya indiano. Foto archivio Tomas Franchini

Sotto: Damien Tomasi su *Estrella Impossibile* al Pilastro dei Catalani, Parete ovest Bhagirathi III, Himalaya indiano. Foto Corrado Pesce

Nella pagina accanto: il tracciato della *Via dei Trentini*, 1000 m di sviluppo, diff. VIII A1 M4, Kishtwar Shivling Pilastro est, Himalaya indiano. Foto archivio Tomas Franchini



remo la fascia di scisto senza ghiaccio, in un paio di punti molto esposta e quasi verticale. E alle 17 saremo in vetta». Discesa lungo la Sud-est con quinto bivacco. Campo base il mattino seguente.

Sempre nel corso della medesima spedizione, le alpiniste Fanny Tomasi-Schmutz e Elodie Lecomte si sono dirette al Pilastro Scozzese (Barton-Fyffe 1981) che hanno salito, dopo un primo tentativo, con 5 bivacchi.

CANADA

Rockies Canadesi - Mt Robson (3954 m)
Marc-Andre Leclerc l'ha messa a segno lo scorso aprile in prima solitaria. Parliamo dell'incredibile Emperor Face del Mount Robson 3954 m: 2000 metri di dislivello scalati

per la prima volta nel 1978 da alpinisti del calibro di Mugs Stump e Jim Logan. Sarà lungo la linea *Infinite Patience*, 2200 metri di difficoltà VI M7 (B. Blanchard, E. Dumerac, P. Pellet, 2002, 3 giorni, 2 bivacchi in parete, 1 in cima) che Leclerc scalerà la Emperor in giornata fino a giungere in cima al Mt Robson, il Re delle Rockies canadesi (British Columbia). «Una scalata allucinante», l'ha definita il canadese. «Con il sottile e verticale pilastro di ghiaccio iniziale; le sezioni di roccia da ripulire dagli spessi strati di neve polverosa in cerca di minuscole fessure per la progressione; i guadi nella neve alta per portarsi ai pendii nevosi superiori; i complicati couloir di misto nella sezione alta, i tunnel scavati nei funghi di neve instabili. La lunga traversata finale, con quella muraglia di neve ripida ed esposta e

una distanza che ti mette a dura prova la testa e sembra non finire mai», ha detto ancora Leclerc. L'alpinista raggiungerà la cima al tramonto dello stesso giorno dell'attacco della via.

Oltre a *Infinite Patience*, Emperor Face conta altre 4 vie: *Kruk/Walsh* M6 (2010), *House/Haley* M7 (2007), *Cheesmond/Dick* VI 5.9 A2 (1981) e *Stump/Logan* (VI 5.9 A2).

Prima di questa solitaria, Leclerc aveva realizzato, sempre da solo, *Andromeda Strain* (5.9+ WI5, 700 m, (Blanchard-Cheesmond-Friesen, 1983) al Mt. Andromeda (3450 m).

[Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:](#)
[Tomas Franchini, Corrado Pesce.](#)



Due fuoriclasse, una giornata di pioggia e una via nuova fuori dai sentieri battuti

Le montagne sono macchine che generano storie. Con gli ingredienti giusti il gioco è fatto e il divertimento assicurato: una manna specialmente per chi, come noi, ha la possibilità di raccontare tutto per iscritto. Eccoci dunque al cospetto del Mantello, che nel gruppo dolomitico del Catinaccio non è proprio l'appendice più famoso: un perfetto sconosciuto per molti dei nostri lettori, che avranno invece bene in mente le Torri del Vajollet e magari anche la Roda di Vael con la sua "parete rossa". Ci procuriamo allora una bella cartina – è quella alle pagine 306-307 dell'enciclopedico *Gruppo del Catinaccio* di Andrea Gabrieli (Luca Visentini Editore, 2010) – per scoprire che il Mantello è alto 2567 metri e si trova a due passi dal rifugio Antermoia, da cui è ben visibile e pure facilmente raggiungibile. Nel librone si legge che la montagna «digrada verso la Val di Dona con modesti pendii, tanto che chi sale dalla stessa valle fatica a riconoscere una propria individualità a questa cima. I versanti opposti presentano invece delle verticali pareti sopra la Val d'Udai e il Pian dei Cavalli», come sa bene il formidabile Tom Ballard.

Tom, per chi non lo conoscesse, è una forza della natura: nato nel 1988 nel Peak District, vive da tempo in val di Fassa. Da lì, nell'inverno 2014-15, è partito per salire in solitaria le sei pareti nord delle Alpi celebrate da Gaston Rébuffat: Cima Grande di Lavaredo, Pizzo Badile, Cervino, Grandes Jorasses, Petit Dru ed Eiger. Tom è perennemente in azione e durante l'estate scorsa, pochi giorni prima della quarta edizione del Karl Unterkircher Award in val Gardena, ha ricevuto un'email da Marcin Tomaszewski: polacco, classe 1975, nelle Dolomiti perché finalista del premio appena menzionato. Un altro fenomeno, quindi, che si



è guadagnato la nomination grazie alla prima ascensione di *Katharsis* sulla Troll Wall in Norvegia: diciotto giorni in parete, dal 23 gennaio al 9 febbraio 2015, superando altissime difficoltà in condizioni quasi disumane.

Tom e Marcin non si conoscevano: si sono incontrati la mattina del 27 luglio 2016 e sono rimasti insieme soltanto sette ore, di cui tre passate in parete. Non hanno badato al cielo, piuttosto grigio, e da Mazzin hanno imboccato a tutta velocità la val d'Udai: Tom davanti e Marcin dietro, sorpreso dal passo forsennato del suo nuovo compagno. E finalmente, coi piedi inzuppati dopo aver risalito prati a dir poco fradici, i nostri hanno messo le mani sugli appigli: un inglese e un polacco in azione sul Mantello, per la

precisione su un pilastro inviolato – oggi non più – alto sulla val d'Udai. Difficoltà estreme, visti i protagonisti? Per nulla: un classico "quinto più" su roccia non sempre ottima – e se lo dice Marcin bisogna crederci... – per un'avventura di 250 metri rubata al maltempo, in parte sotto la pioggia e soprattutto fuori dai sentieri battuti. Così la nuova via si chiama *Off the beaten track*: una piccola storia internazionale, simpatica e impreveduta, su quel Mantello che negli anni Venti del secolo scorso non sfuggì a don Tita Soraruf. Il parroco di Mazzin, alpinista e grande esploratore del Catinaccio, ne salì infatti la parete sud-ovest, firmando la bella *Via del cuneo* accanto alla quale, dal 2006, sta la divertente *Diretta del Muntél* di A. Bernard e M. Vigo.

Nel regno di Graziano Maffei:

Rabanser, Grill & C. firmano “Saturno” sulla Piramide Armani

Da Mazzin a Pozza di Fassa bastano pochi minuti d'auto. E una volta a Pozza, prendendo a sinistra, ci si inoltra nella bellissima valle di S. Nicolò, il cui ingresso è sorvegliato a destra dal potente e non troppo celebrato gruppo della Vallaccia. Eppure – e chi se ne intende lo sa – su quelle pareti si trovano non poche vie di altissimo spessore, opera di un manipolo di alpinisti trentini capitani dall'indimenticabile Graziano Maffei. Del “Feo” (1939-1994) potremmo scrivere a lungo, ricordando prima il suo immanicabile sorriso da poeta naïf e poi i suoi capolavori sulla Marmolada e sulla Civetta, sul Sass Maor e sul Sass d'la Crusc, sui bastioni del Catinaccio e del Sassolungo. E naturalmente sugli appicchi della Vallaccia, che lui prediligeva: un paradiso scoperto nel 1970 ed esplorato sistematicamente per anni, con una passione senza uguali che oggi significa quindici linee da antologia, a cominciare dalla *Maffei-Frizzera* sulla parete nord della Torre Vallaccia (1971) per finire con la *Via dei cinque muri* sulla Piramide Armani (1986, aperta con Paolo Leoni). E come non ricordare le *Vie dell'arte* sulla parete ovest della Torre di Mezzaluna (1985) e la non meno superba *Il canto del cigno* sulla già menzionata Piramide Armani (1986), firmate con lo schivo – e fortissimo – Leoni? Per Graziano Maffei il gruppo della Vallaccia era uno scrigno di gioielli. «Era come un inconscio richiamo, o forse quell'intuito istintivo sviluppatosi in anni di esperienza

alpinistica, che mi attirava oltre quelle fitte ed alte abetaie che dominano la valle di S. Nicolò, come a difesa di chissà quali meraviglie», scrisse un giorno. Le meraviglie di un regno che si rivela salendo verso il bivacco Zeni: «Ad un tratto, sulla mia sinistra, ecco innalzarsi quale ciclopico colosso pietrificato un pilastro, poi più avanti una perfetta, verticalissima, liscia piramide». Avete inteso? È proprio quella dedicata a Matteo Armani: soltanto una parte della poderosa cattedrale, certo, un contrafforte di quel versante rivolto a ovest, ma allo stesso tempo un elemento di spicco, bello e riconoscibile. Una guglia talmente affascinante che Maffei vi ha tracciato ben quattro itinerari: i due ricordati sopra, che sono i più recenti e difficili, e poi la *Via dei tre diedri* aperta con Marino Stenico (1974) e la *Via dello spigolo* risolta con Giuliano Stenghel (1976). Tutto fatto, quindi? Spazio esaurito per altre linee sulla Piramide Armani? No, assolutamente.

A lasciare un'altra perla ci hanno pensato quattro veterani in queste cose – Ivo Rabanser, Heinz Grill, Franz Heiß e Klaus Oppermann – che hanno intuito una possibilità tra la *Via dei tre diedri* (a sinistra) e la

Via dei cinque muri (ovviamente a destra) e non sono rimasti a guardare. In due giornate, il 24 e 26 settembre 2014, i nostri hanno aperto *Saturno*: 400 metri (13 lunghezze di corda) di arrampicata di gran classe, con difficoltà sostenute fino al VII+. Immaginate un mare di placche di roccia super, ruvida e ricca di buchi, con tante clessidre pronte ad accogliere i vostri cordini (anche sul tiro chiave): questa è *Saturno*, che conta già alcune ripetizioni con commenti entusiastici. Ma cosa occorre, oltre ai cordini, per allungare la lista delle salite? Testa e buoni piedi, innanzitutto, e poi friend e nut per integrare i chiodi presenti. Il perché del nome non lo sappiamo: Ivo Rabanser, il nostro informatore, si è limitato a dirci che arriva dalla fantasia di Grill. E a proposito di Rabanser, per chiudere il cerchio, ci piace ricordare che il gardenese nutre da sempre grandissima ammirazione per Graziano Maffei, a cui ha dedicato una via – la *Via del tempo* sulla Nord della Furchetta – e persino una cima – la Piramide Maffei nel gruppo del Sassolungo. Per Ivo, senza tanti giri di parole, «le vie del “Feo” sono pane per le nuove generazioni: sono il futuro scritto decenni fa».

Nella pagina accanto, il polacco Marcin Tomaszewski in azione sul *Mantello* (foto Tom Ballard). Qui sotto, in senso orario da sinistra: “selfie” per Tomaszewski e Ballard in parete (foto Marcin Tomaszewski); le pareti della Vallaccia (Cima Undici) dove a destra, sopra gli alberi in primo piano, si scorge il profilo della Piramide Armani (foto Carlo Caccia); un momento della prima salita di *Saturno* (foto archivio Ivo Rabanser).



Arca, Ararat, Armenia

Un ricercatore-alpinista e il suo sogno tra mito e realtà

Azad Vartanian è noto per le sue esplorazioni sul Monte Ararat alla ricerca dei resti dell'Arca di Noè, cui ha unito un'intensa divulgazione della cultura armena, della quale è diventato un riferimento internazionale. Lo incontriamo in occasione dell'uscita del suo ultimo libro, dove si narra in prima persona del suo lungo e complesso cammino di ricerca, partendo qui da due montagne sacre, l'Ararat e il Sinai, due oggetti sacri e simbolici, l'Arca di Noè e l'Arca dell'Alleanza, due popoli antichi (ebrei e armeni) legati alla pastorizia.

Iniziamo dal tuo “nom de plume” armeno: Azad Vartanian. Perché lo hai scelto e che cosa significa?

«L'ho scelto perché è un nome credibile ed è comune tra gli armeni. Azad significa

libero: come voglio esserlo io e come sono sempre stato, senza sponsor per le mie spedizioni. Vartanian, invece, deriva da Vartan, il generale che tenne a bada le forze persiane ed è eroe nazionale».

Questo libro suggella anni di ricerche dell'Arca di Noè sul Monte Ararat e mette in relazione quest'arca con quella dell'Alleanza del popolo ebraico. Come mai?

«Il termine arca in ebraico è *Teva'h*, che significa cassa. Nel Vecchio Testamento è utilizzato per l'Arca di Noè, ma anche per la cesta di papiro in cui il bambino Mosé fu affidato alle acque del Nilo. Il valore della cassa di per sé è nullo, quel che vale è il suo contenuto. Così ho cercato di capire come mai fosse così importante. Con l'aiuto di un ebraista, avvalendoci di chiavi di lettura che

TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Alpi Ribelli*, Laterza
2. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
3. B. Brunod, *Skyrunner il corridore del cielo*, Mondadori

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. B. Brunod, *Skyrunner il corridore del cielo*, Mondadori
2. H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza
3. Tour du Mont Blanc, *carta dei sentieri*, l'Escursionista editore

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. L. e G. Aliprandi, E. Rizzi, L. Zanzi, *Cervino sconosciuto*, Grossi edizioni, Fondazione Enrico Monti
2. E. B. Falletta, *Ritratti d'alpinismo*, ViviDolomiti
3. E. Camanni, *L'incanto del rifugio*, Ediciclo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. AA.VV., *Passaporto delle Dolomiti*, Light Hunter
2. A. Rizzato, A. Favarato, *Dolomiti. 120 itinerari circolari*, Panorama
3. G. Battimelli, G. Divecchi, *Tra scienza e montagna*, Nuovi Sentieri

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. S. Fazzioli, *La Via degli Dei*, Edizioni dei Cammini
2. E. Cipriani, *Cime e punti panoramici del veronese*, Edizioni Scripta
3. F. Della Casa, *Ferrate dell'Alto Garda*, Idea Montagna

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. P. Crivellaro, *La Battaglia del Cervino*, Laterza
2. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
3. E. Camanni, *Alpi ribelli*, Laterza

TOP GUIDE

1. H. Marguerettaz, M. Vagliasindi, *Monte Bianco. Guida turistico-escursionistica*, Ed. del Capricorno
2. Y. Parimbelli, M. Panseri, *Valli bergamasche. Falesie e vie moderne*, Versante Sud
3. L. Frezzolini, J. Skok, D. Perhat, *Arrampicare senza frontiere*. Trieste - Litorale sloveno - Istria, Sidarta



AZAD VARTANIAN

TEVA'H. IL MISTERO DELLE DUE ARCHE

NUOVI SENTIERI

137 PP., 23,75 €

ACQUISTO ON LINE: NOAHSARK.IT

scavano nei testi ebraici e analizzano i singoli termini, abbiamo studiato la parte antica della Bibbia, dalla Genesi all'intera Torah».

Facciamo un passo indietro. Perché ti sei appassionato all'Arca, al Monte Ararat e al mondo armeno, tanto da dedicarvi oltre vent'anni di studi e spedizioni?

«Tutto iniziò quando un ricercatore anziano seppe della mia esperienza alpinistica e mi contattò per una spedizione sull'Ararat. Ma tra la fine degli anni '80 e i primi '90 il monte era impraticabile a causa della guerriglia tra il PKK di Ocalan e l'esercito turco. Passato qualche tempo, nonostante la situazione a rischio, decisi di partire e salii con Roberto Tiso fino al Ghiacciaio Parrot, dove il francese Navarra negli anni '50 aveva trovato la prima trave dell'Arca».

Trovasti anche tu qualche traccia?

«No, ma mi posi una domanda: se Navarra ha trovato una trave, significa che si è staccata da una parte più grande. Così decisi di continuare, studiai la

velocità di spostamento del ghiacciaio e la direzione di provenienza. Finché, agli inizi degli anni 2000, da un crepaccio sul lato destro del ghiacciaio ne emerse una lavorata a mano, ma non riuscimmo a recuperarla per le cattive condizioni del tempo. La fotografammo e feci i calcoli per poterne seguire la scia. Nel corso di spedizioni successive, con Roberto Tiso o da solo, ho risalito il ghiacciaio fino a raggiungere un pianoro: era da lì che scendevano le travi, attraverso una seraccata che chiamai Art. Scelsi quell'area di ricerca anche grazie alle testimonianze dei pastori che nel corso dei secoli avevano descritto una zona pianeggiante dove in passato gli armeni si recavano a pregare. In seguito trovammo altre travi».

Da quel che dici, l'esperienza alpinistica è fondamentale.

«Assolutamente sì! A parte l'alta quota, per esplorare i crepacci bisogna padroneggiare tecniche di discesa e risalita. Il ghiacciaio dell'Ararat ha ingoiato vari alpinisti, inoltre sulla montagna si aggirano orsi, lupi e cani selvatici aggressivi. Non esiste il soccorso alpino, e per finire i turchi hanno vietato l'accesso al monte».

Un paradosso che la montagna sacra agli armeni sia in territorio turco...

«Un paradosso tragico. Anche nella diaspora armena il simbolo in cui tutti s'identificano è l'Ararat. Per quanto mi riguarda, la necessità di cercare testimonianze, sia in Armenia, sia negli antichi tomi custoditi sull'Isola di San Lazzaro degli Armeni, mi ha fatto appassionare a questa antichissima civiltà. Cominciai così a seguirne le tracce sulla montagna, dove ho scoperto manufatti, statuette, croci in pietra e, ahimè, tante fosse comuni, con i resti del genocidio ammassati in grotte fin oltre 2700 metri, dove neppure i pastori vivono fissi».

È così che sei diventato un riferimento per gli stessi armeni?

«In un certo senso sì. Oltre alle

conferenze tenute nel mondo della diaspora, ho incontrato a Venezia il presidente della Repubblica di Armenia e poi il papa della chiesa apostolica armena, il Catholicos, interessato alle mie ricerche nei minimi dettagli. Ho conosciuto anche il Catholicos di Beirut, che voleva sapere come mai avessi rischiato la vita per gli armeni e quanto di loro è rimasto sulla montagna».

Una rappresentante della cultura armena in Italia è Antonia Arslan, che ha firmato alcune prefazioni ai tuoi libri.

«Con Antonia ci siamo sfiorati a lungo tra una conferenza e l'altra, finché è venuta a Belluno. Allora mi sono presentato ed è iniziata un'amicizia che è anche ricerca comune».

Oltre ai libri, la tua ricerca è stata illustrata da un film di Roberto Soramaè e dalle graphic novels di Paolo Cossi. Come mai tanta visibilità per un argomento così di nicchia?

«Perché l'interesse è ben maggiore di quanto si pensi. In Francia, ad esempio, ho l'appoggio di uno dei più antichi e importanti gruppi archeologici cattolici, il Ceshe, che mi ha aiutato e con cui abbiamo organizzato molte conferenze. L'interesse è comprovato dai circa 280mila visitatori delle mie due mostre a Venezia. Sulle graphic novel posso dire che Paolo Cossi è uno dei migliori disegnatori di fumetto storico; il suo lavoro sul genocidio armeno è il primo realizzato al mondo ed è stato tradotto in sei lingue, mentre quello sulle mie ricerche all'Ararat ha vinto premi importanti».

A questo punto le tue spedizioni possono dirsi concluse?

«No, il mio lavoro lì non è concluso. Ma ora sulla montagna c'è il coprifuoco, tornerò quando la situazione si sarà calmata. Senza contare che sull'Ararat ho un gregge di oltre 800 pecore su cui vive un'intera famiglia di pastori curdi di origini armena, e loro sono un po' la mia famiglia».

Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la
Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

- › **Gruppo Scoiattoli** (a cura di)
Falesie a Cortina d'Ampezzo
26 siti di arrampicata sportiva.
Idea Montagna, 319 pp., 26,00 €
- › **Yuri, Parimbelli, Maurizio Panseri**
Valli Bergamasche Falesie e vie moderne
59 siti di arrampicata sportiva.
Versante Sud, 413 pp., 33,00 €
- › **Lucas Barth, Cary Bedinghaus**
Rock Climbing Yosemite Valley
750 Best Free Routes.
Yosemite Bigwalls, 431 pp., in inglese, 49,90 €
- › **Boris Cujic**
Croatia Climbing guide
70 siti di arrampicata sportiva in Croazia. Astroida, 608 pp., in inglese, 38,00 €
- › **Richie Patterson**
Roca Verde
Oltre 3400 vie di arrampicata sportiva in Asturie, Cantabria e Leon. Roca Verde Climbing, 512 pp., in inglese e spagnolo, 32,00 €
- › **Jonas Paulsson**
A comprehensive guide to Bouldering in Lofoten
24 siti boulder nelle isole norvegesi. High & Slow, 517 pp., in inglese, 39,00 €

MOUNTAIN BIKE

- › **Alexander Resch**
Mountain bike Bressanone e dintorni
I track più belli attorno a Bressanone, Chiusa, Funes, Gitschberg-Jochtal.
Tappeiner, 124 pp., 24,90 €

NARRATIVA

- › **Mick Conefrey**
Sulla vetta del mondo
L'epica storia della prima scalata al K2. Newton Compton, 334 pp., 12,90 €
- › **Bruno Brunod**
Skyrunner il corridore del cielo
A cura di G. Accornero e L. Masia. Prefazione di Kilian Jornet Burgada.
Mondadori, 143 pp., 19,90 €

GIUSEPPE FESTA
LA LUNA È DEI LUPI
SALANI EDITORE
251 PP.
14,90 €



Un libro bellissimo. Rivolto ai ragazzi, ma in grado di emozionare e tenere con il fiato sospeso anche un adulto. Giuseppe Festa ha scritto un romanzo dal punto di vista di un branco di lupi e, per fare ciò, ha soggiornato sui Monti Sibillini condividendo il lavoro di Massimo Dell'Orso che studia l'animale da anni con passione e rigore scientifico. Ecco quindi che traspare l'emozione per aver sentito il canto dei lupi di notte, che sembra pura magia; ne rimane impresso lo sguardo, anche a chi non l'ha mai visto, ma lo immagina leggendo queste pagine; si intuiscono i movimenti del branco nella caccia, unito, organizzato, pronto a collaborare e a rischiare la vita per la salvezza degli altri. È bello leggere il romanzo partendo dal punto di vista di noi umani e ritrovarsi a comprendere, addirittura a immedesimarsi, nella realtà del mondo dei lupi. Mentre Rio e il suo branco compiono il percorso inverso, giungendo alla consapevolezza che non tutti gli uomini sono da temere. Pagine d'azione, avventura ma anche infinita dolcezza, ambientate in uno scenario meraviglioso. Dove l'agire dei lupi può essere preso ad esempio nel nostro quotidiano, in una trama che si trasforma con un sorprendente gioco di specchi tra realtà animale e umana. L'autore riesce a creare una storia che diventa metafora della condizione umana, tra conflitti e amicizie, istinto e ragione, pregiudizi e accettazione del diverso.

ELENA DAK
IO CAMMINO CON I NOMADI
CORBACCIO
236 PP.
20,00 €



Non è la prima volta di Elena Dak in Africa, dove l'autrice viaggia da quasi vent'anni come guida nei deserti del continente. Nel tempo ha coltivato la passione per gli incontri, la scoperta delle genti e i loro luoghi, sostenuta da un desiderio continuo di mettersi alla prova. È da queste esperienze che sono nati i libri *La Carovana del Sale* (2007), *Sana'a e la notte* (2012) e, appunto, *Io cammino con i nomadi*. In quest'ultima avventura l'autrice ha seguito gruppi di famiglie che da sempre, per tradizione e necessità, si spostano nelle savane del Ciad centrale con gli zebrù, animali che rappresentano la loro unica ricchezza. Sono i Peulh Wodaabe, che si muovono in piccoli gruppi fino a quando in autunno, dopo le grandi piogge, si ritrovano tutti in pascoli verdeggianti e ricchi di sale. Solo allora gli esponenti dei clan riuniti danno corpo e mettono in scena la loro identità attraverso danze, canti, corse di cavalli. E solo allora emerge con tutta la sua forza il culto del bello di questo popolo: i giovani maschi Woodabe si vestono e si truccano vistosamente per risplendere nel massimo grado di bellezza richiesta dalla tradizione, da esibire la sera nelle danze riservate solo a loro. Le donne, struccate e meravigliose, li scrutano per scegliere l'uomo più bello. Colori, odori, fuochi, danze: questo è ciò che traspare dal libro, testimonianza di un mondo che pare incredibile esista ancora.

VINCENZO ANSELMO

MADONIE A PIEDI

EDITO IN PROPRIO, 189 PP., 23,90 €



Un lavoro curato e suggestivo quello che Vincenzo Anselmo ha dedicato alle "sue" Madonie, pazientemente esplorate e restituite nei dettagli per il piacere di quanti vogliono avventurarsi a piedi alla scoperta di queste fasciose "Alpi di Sicilia". L'autore presenta 24 itinerari, in parte pubblicati su una precedente guida digitale, che attraversano una zona dell'isola di grande pregio naturalistico, paesaggistico e storico. Con schede tematiche, fotografie, cartine e una mappa del Parco. www.itinerarisicilia.com

FRANCO FAGGIANI

LA TRASFORMAZIONE DELLE NUVOLE

IDEA MONTAGNA, 206 PP., 16,50 €



Continuano le peripezie di Colleoni: questa volta il Comandante della Forestale di Trento, a causa di un imprevisto familiare, si trova catapultato in terra di Sicilia. Lì, ai piedi dell'Etna, tra personaggi strambi, vivaci, ma anche loschi e inquietanti, viene imbrigliato in men che non si dica in un caso che, seppur inizialmente rifiutato, lo coinvolge e lo appassiona. Rapito, intrappolato, recuperato, non fa in tempo a risolvere la situazione che, tornato in Trentino, c'è già un'altra avventura ad attenderlo...

GIAN LUCA GASCA

54 GIORNI NEL CUORE DELLE ALPI

FUSTA EDITORE, 174 PP., 13,50 €



Libri dedicati ai cammini ne sono usciti tanti quest'anno; interessante e particolare è quello di Gian Luca Gasca, poco più che ventenne, che in 54 giorni ha percorso a piedi o con mezzi pubblici tutte le Alpi da est a ovest, dalla Slovenia alla Francia. Libro interessante, perché il percorso scelto passa nei luoghi che dalla fine dell'800 sono stati abbandonati dai propri abitanti; e particolare perché l'autore è andato alla ricerca dei segni del passaggio della Storia, facendosi raccontare dai suoi protagonisti.

PAOLA GIACOMINI

CAMPO DI STELLE

I QUADERNI DELL'ALPITREK
160 PP., 9,50 €



Per chi ama la natura; per chi ama i cammini; per chi ama il rapporto con gli animali; per chi ama le persone vere; per chi sa lasciarsi stupire; per chi ama quei libri che fanno viaggiare. Tutto questo è il romanzo di Paola Giacomini, che ha percorso il Cammino di Santiago sola con la sua cavalla Isotta, cieca da un occhio. Il loro, insieme, è un pellegrinaggio dell'anima, tra la fatica del percorso, la magia degli incontri lungo il sentiero, i cieli infiniti e la poesia che nasce da un intenso amore per la vita.

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



Le grotte non sono solo buio e lampi di luce e fango e meraviglie di calcare. Dal 29 ottobre al 1 novembre si terrà a Lettomanopello (Chieti) il raduno nazionale di speleologia "Strisciando 2016" (www.strisciando2016.it). In questa occasione, su iniziativa di Alessandro Pastorelli e Gianpaolo Fornasier, è stato organizzato l'incontro "SpeleoCollezionando2016". Per la prima volta si ritroveranno in tanti che forse nemmeno sanno dell'esistenza di altri malati della loro medesima passione. Quello speleologico è un collezionismo che comprende un po' di tutto: libri, cartoline, incisioni, francobolli, monete, carta moneta, manifesti, adesivi, biglietti d'ingresso delle grotte turistiche, gadget, attrezzatura. Solo per alcune di queste categorie (libri, filatelia e numismatica) esistono cataloghi e riferimenti standardizzati. Ad esempio per i francobolli: *Speleophilately: collecting caves on postage stamps*, di Ronnie L. Nixon, edito nel 2002 da American Topical Association di Arlington (Texas) e il periodico «Speleophilately International» (pubblicato per alcuni anni con il titolo: The Speleo Stamp Collector) curato dall'olandese Jan-Paul van der Pas, che purtroppo ha cessato le pubblicazioni nel 2014. Indispensabili poi i siti web: www.bfc-hersfeld.de/hfc/marken/land.html e www.geostamps.eu.

Per altri materiali (soprattutto le cartoline) sono noti repertori locali: sulla storia postale del Carso si segnalano gli articoli di Maurizio Radacich pubblicati su «Tuttocat», periodico del Club alpinistico triestino. La valutazione dipende molto dall'ambito territoriale e dalla datazione, ma solo in qualche caso si arriva a superare i 100 euro. Oltre a queste classiche tipologie di materiali, c'è poi un vasto mondo semiconosciuto, i cui confini vengono tracciati dalla fantasia e che, come accennato, comprende un po' di tutto. Qui soprattutto il prezzo è una variabile incontrollabile: le bombole ad acetilene d'antan si trovano attorno ai 100 euro se in buone condizioni. Ma si sa, il prezzo lo fa la richiesta e dopo l'appuntamento di Lettomanopello ne sapremo di più.

Caro Mario, ti scrivo

Un ricordo di Mario Dalmaviva, per anni alla guida di Vivalda, la casa editrice di Alp e dei Licheni

di Linda Cottino

L'immagine che subito mi è balzata agli occhi alla notizia della morte di Mario Dalmaviva è quella del suo ufficio da direttore generale alla Vivalda Editore, dove lo raggiunsi nel buio della periferia torinese in un tardo pomeriggio di fine ottobre del 1998. Ero lì per un colloquio di lavoro. Poiché aveva già esaminato il curriculum, se con Mario ci fosse stato feeling, era fatta! – mi aveva assicurato Marco Ferrari, in procinto di succedere a Camanni nella direzione di «ALP». Sarei entrata in redazione. Il sogno dei sogni, per me, da sempre malata di montagna.

Quando mi presentai quella sera, e lo vidi troneggiare dietro un'immensa scrivania, qualcosa di Dalmaviva già sapevo. Difatti, benché fossi appena una bambina quando il suo impegno nelle lotte operaie e studentesche era al culmine, col passare del tempo avevo seguito le derive di radicalizzazione dello scontro politico sfociate negli "anni di piombo", quelli che per i torinesi avevano significato vivere in una città militarizzata e con il "brigatista della porta accanto". Presunto o reale che fosse. Delle intricate vicende del processo 7 Aprile, per il quale alcuni militanti dei movimenti, tra essi Dalmaviva, furono accusati di fiancheggiamento delle Brigate Rosse, avevo cercato di capire qualcosa durante il mio apprendistato giornalistico all'Aspe, l'agenzia di stampa dedicata al sociale che fu una delle creature di Luigi Ciotti in seno al Gruppo Abele. Ero consapevole della disumanità del carcere di massima sicurezza e percepivo il carico d'ingiustizia della carcerazione preventiva, anni di vita dietro le sbarre per chi magari sarebbe stato riconosciuto innocente. Uno di questi era proprio Mario Dalmaviva, più noto all'epoca col nome d'arte Viva, autore di sobrie e struggenti vignette in bianco e nero, pubblicate dal «Manifesto», e poi da «Linus»: la tragicità della galera in forma di satira

fu la sua personale sfida di sopravvivenza. Ora, quell'omone dietro la scrivania, che mi guardava con occhi gentili, era lui. Un po' ne ero intimidita, ma nel fondo mi sentivo orgogliosa della mia gavetta di giornalismo sociale, oltre che della poliedrica esperienza maturata in editoria (dopotutto, Ferrari mi aveva scovata all'Einaudi). Infatti andò bene. Ci piacemmo. E iniziò l'avventura con «ALP».

Tanti sono i ricordi dei viaggi di lavoro insieme. Con lui non si andava per rocce, è naturale, erano viaggi "seri" (anche se mai seriosi). Ci s'imbarcava sulla sua Mercedes nera, gigantesca come una gran turismo americana, che sembrava appena giusta per contenerlo, e via con buon animo a far chilometri da un capo all'altro delle Alpi: per incontrare un autore, imbastire rapporti con amministratori locali, partecipare a un festival o ritirare un premio (!). In auto, Mario armeggiava di continuo con palmari e cellulari, non ancora smart ma già montati con ogni possibile accessorio, e nel percorso non si negava mai le giuste pause gastronomiche. Mi chiedevo che cosa, dopo la politica, lo avesse sedotto della montagna e del mondo alpino. Mi piace pensare che in lui funzionasse un termometro di giustizia sociale, e che questo termometro lo spingesse a portare il suo fare politica nel cuore dei monti, aree emarginate ma ricche di potenzialità, là dove sovente nella storia erano nate forme di ribellione, alla ricerca di libertà e giustizia. Qui era l'editoria a offrirgli il mezzo per agire; e se talvolta dava l'impressione di non leggere e non interessarsi agli argomenti spiccioli in cui noi appassionati ci perdevamo, non mancava di portare slancio e nuove idee, benché sempre saldamente orientate dalla sua intima bussola commerciale. Così è stato per innumerevoli iniziative, alcune abbandonate, altre di successo, come il soste-



gno alla nascita della collana di letteratura di montagna *I Licheni* o – lo ha ricordato Vinicio Stefanello su Planetmountain – il fondamentale supporto dato all'avvio di quell'impresa sul web, vedendo prima di altri le potenzialità della nuova e allora avveniristica piattaforma. C'è da dire che Dalmaviva, nella sua volitività, non era scevro da innamoramenti e altrettanti disinnamoramenti; per cui, se un'iniziativa non funzionava nei tempi e nei modi che si era prefisso, non esitava a smontare baracca e burattini, il che poteva accadere, ahimè, anche con i collaboratori; o al contrario, insistere contro ogni evidenza. Personalmente, a Mario debbo la fiducia e la stima che mi dimostrò affidandomi la direzione di «ALP»: sono sicura che per il suo animo di rivoluzionario scegliere una donna alla guida di una rivista di alpinismo era una provocazione cui era difficile resistere! Credo che in tanti in Italia nel mondo della cultura alpina, in primis tutti noi del gruppo di lavoro della Vivalda, per i quali Mario era un'istituzione indiscutibile, e assai rimpianta quando se ne andò, lo ricordino come l'Editore della Montagna, impegnato, esuberante, solido e, non ultimo, dotato di straordinaria e divertente umanità.

Sul prossimo numero in edicola a novembre



PORTFOLIO - IL FASCINO DEL BIANCO E NERO

LAURA ROGORA, UN'ADOLESCENZA DA 9A

Una carriera sportiva sempre in crescendo, sia in gara sia in falesia. Ma anche una bella storia da conoscere da vicino, fatta di passione e di allenamenti costanti

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.marcellocominetti.com

327.7105289

-Trek al Campo Base dell'Everest e Kalapathar 5560m 25ott/8nov

2250€€€

-Selvaggio Blu "vista mare" 26ott/1nov 750€€

-Patagonia in MTB 26nov/10dic 2050€€

-Patagonia Hielo Continental 10/23dic 2300€

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo -senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

Email: info@naturaliterweb.it - www.naturaliterweb.it

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progetto e guido piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici: Patagonia, Islanda, Namibia, Nepal, Perù, USA e...

ms.naturaviaggi@gmail.com - 0586375161 - 3475413197

www.naturadavivere.it

dal 1985 tour di gruppo con guida

Patagonia - Nuova Zelanda - Costa Rica - Islanda d'inverno

Tel 0586444407 info@naturadavivere.it



Veneto | Falzarego Toscana | Isola d'Elba

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego - Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. +39 3407195306 (Guido)

www.rifugiolagazuoi.com

info@rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.

www.rifugiolagazuoi.com



HOTEL BELMARE

Isola d'Elba Patresi

- Escursioni guidate
- Mappe
- Cucina tipica
- Trekking
- Arrampicate
- Bike

Tutto all'interno del Parco Nazionale Arcipelago Toscano. Trasferimento piccoli gruppi con bus 8 posti.

info 0565.908067 - 3351803359
info@hotelbelmare.it
www.hotelbelmare.it

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Gli Organi tecnici a livello regionale e interregionale

Il testo che segue è in parte frutto di Gian Carlo Nardi, socio della sezione di Ligure-Genova, che fino a maggio ha rivestito la carica di consigliere centrale in rappresentanza dell'area LPV; doveva essere già a suo tempo sviluppato e pubblicato, ma per diversi motivi tale previsione non si è concretizzata. L'argomento tuttavia risulta interessante e l'analisi effettuata induce alcune considerazioni, oltre che riflessioni sulle impostazioni che si vorranno dare in merito al funzionamento degli organi tecnici territoriali, un tempo chiamati periferici, ma per volontà di Annibale Salsa ridenominati territoriali a sottolineare la loro importanza e peculiarità nel promuovere le attività proprie del Club Alpino Italiano.

Gli Organi tecnici territoriali operativi, in acronimo OTTO, sono commissioni che fanno parte integrante dei Gruppi regionali (GR). Costituiti dall'Assemblea regionale dei Delegati (ARD), seguono per analogia la stessa struttura e organizzazione dei corrispondenti Organi tecnici centrali operativi (OTCO), conformemente alle norme statuarie e al Regolamento generale.

Vale la pena ricordare che all'Assemblea regionale dei delegati spettano le funzioni di indirizzo politico a livello regionale, attuate, sviluppate e coordinate dal Comitato direttivo regionale; gli indirizzi di natura tecnica, gli aspetti legati alla formazione dei titolati di primo livello, il controllo sulle attività didattiche e formative sviluppate dalle scuole sezionali o dalle sezioni stesse spettano agli organi tecnici territoriali secondo linee di indirizzo generale dettate dai corrispondenti organi tecnici centrali; riguardo alla formazione dei titolati gli organi tecnici centrali e territoriali si av-

valgono in quasi tutti i casi di apposite scuole centrali e territoriali i cui organici sono composti da titolati di comprovata esperienza e capacità.

Tale struttura, certamente complessa, ha tuttavia consentito di sviluppare percorsi didattici e formativi di standard elevato e una manualistica estesa a tutte le attività svolte in montagna che i cugini d'oltralpe (CAF, CAS, DAV, OAV) guardano con estremo interesse e con grande positività, considerando altresì che la loro redazione è frutto del lavoro di volontari che dedicano tanta passione e tempo libero.

La composizione e l'elezione dei componenti degli OTTO sono stabilite dall'ordinamento singolo di ogni GR. Il CDR provvede al finanziamento delle attività degli OTTO con fondi propri e con quelli specifici dedicati a programmi annuali approvati e provenienti dalla Sede centrale.

Gli Organi tecnici con articolazioni a livello regionale sono otto: Scuole di Alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera, Alpinismo giovanile, Escursionismo, Speleologia e Torrentismo, Comitato Scientifico, Tutela ambiente montano, Rifugi, Medica. In funzione delle scelte locali queste commissioni possono assumere forma regionale, come già sopra detto, oppure interregionale fra GR contigui. Gli organi interregionali sono costituiti per volontà delle assemblee interessate e l'accordo di costituzione è soggetto ad approvazione da parte del Comitato centrale di indirizzo e controllo (CCIC), come previsto dalla Statuto.

Ad oggi esistono ottantasei OTTO, variamente articolati e distribuiti sul territorio nazionale come rappresentato dalla tabella allegata (riferita allo scorso anno e quindi passibile di ulteriore aggiornamento). Gli organi interregionali sono diciotto, conteggiando fra questi anche le commissioni lombarde, tecnicamente regionali ma considerate di area per tradizione e per l'estensione del GR che da sempre ha costituito area a sé. Ci sono tre organi bi-regionali, uno tra Piemonte e Valle d'Aosta e due tra Marche e Umbria. Gli organi regionali sono sessantacinque. Unico OTCO da avere solo ed esclusivamente commissioni interregionali è la Commissione centrale scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera, dalla quale dipendono sei organi tecnici territoriali che coprono tutto il territorio nazionale; interessante notare che tale commissione, con quasi 80 anni di storia, concentra il maggiore numero di titolati e di scuole sezionali, e ha da sempre richiesto di mantenere organi interregionali, meglio strutturati e più consolidati, piuttosto che costituire singoli organi regionali, che spesso per indisponibilità di titolati faticano a sviluppare la propria attività e a mantenere quei requisiti minimi richiesti; d'altro canto commissioni con numeri decisamente minori di titolati e scuole presentano molti organi territoriali a livello regionale; varrebbe la pena valutare e approfondire tali schematismi anche per garantire una migliore funzionalità degli organi territoriali, razionalizzare l'attività e sfruttare al meglio le risorse economiche e umane a disposizione.

Luca Frezzini
Coordinatore CC

Gian Carlo Nardi
Sez. Ligure-Genova

Naturhotel Wieserhof^{***}

Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

sconto soci CAI tutto l'anno

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



Offerte stagione invernale

Mercatini di natale: 3 notti a partire da € 159,00 per persona

Natale: 4, 7 e 10 notti a partire da 219,00 €, 379,00 € e 559,00 € per persona

Capodanno: 5, 7 e 10 notti a partire da 369,00 €, 489,00 € e 599,00€ persona

L'hotel è situato sull'Altipiano del Renon, circondato da 30.000 mq di parco naturale. La struttura ha un suggestivo corpo centrale molto antico e una vicina moderna dependance; una palestra di 134 mq e un ampio parcheggio sono a disposizione gratuita degli ospiti. Comodo transfer giornaliero dall'hotel per raggiungere le piste da sci, sci di fondo e snowboard, situate a 12 km, senza utilizzare l'auto. I pacchetti speciali includono la mezza pensione, con cena di 4 portate e ricco buffet d'insalate; un buffet tipico tirolese una volta alla settimana; 1h di wellness gratuita; unescursione guidata, wi-fi gratuito nelle aree comuni e la preziosa RittenCard, che dà diritto a gratuità su tutti i trasporti pubblici, le funivie e sull'ingresso in più di 80 musei e castelli del territorio.





Puglia | Gargano

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I. con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio.

Alcuni C.A.I. da noi ospitati:

CAI di Fossano - Altare - Gozzano - Besana Brianza
- Verona - Bassano del Grappa - Ancona Benevento
- Cesena - Ivrea - Carpi - Bergamo - Montebelluna -
Treviso - Lecco - Villasanta



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370
s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A. Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/
legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 217.000 copie

Numero chiuso in redazione il 13/09/2016



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SCARPA® MARMOLADA TREK La calzatura ideale per il trekking autunnale



Trekking, escursioni e camminate. Calzatura ultra-leggera con tomaia in L-Tech e pelle scamosciata, laminata con una membrana impermeabile OutDry®. Una scarpa costruita con sistema Sock-Fit XT by SCARPA® su forma specifica dedicata al trekking. Allacciatura estesa fino in punta di derivazione climbing, estremamente personalizzabile per un comfort immediato e duraturo. Sottopiede di montaggio Pro classificato come medio. Suola Vibram® Mulaz S con intersuola in EVA anti-shock a basso profilo, garantisce la massima precisione anche sugli appoggi più piccoli. Il modello da donna è costruito appositamente sull'anatomia del piede femminile. www.scarpa.net

Camp ED300 Evo, dalla linea Essential la leggerezza a portata di mano

Camp ED300 Evo per trekking e l'alpinismo è il saccoletto ideale per gli utilizzatori più esigenti. Con 600 grammi di peso e una forma che segue perfettamente quella del corpo umano, assicura il massimo comfort in fatto di ergonomia e temperatura (comfort 7°C,

limit 3°C, estreme -12°C). Alta la qualità dei materiali impiegati: l'imbottitura in piumino d'oca dal notevole filling power (750 cuin) e il tessuto Araneum offrono la migliore combinazione possibile di termicità, leggerezza e volume. www.camp.it



THULE presenta il nuovo sacco sport Thule Chasm

Sotto il motto Bring your life, Thule offre in tutto il mondo una vasta gamma di prodotti che consentono agli sportivi di portare i bagagli, le attrezzature e i loro figli in modo sicuro, semplice e versatile. Con Thule Chasm, per esempio, si ha un duffle convenzionale, a spalla, oppure un comodo zaino, a seconda di come si decida di indossarlo. Gli spillacci imbottiti hanno un aggancio rinnovato, che consente di rimuoverli più facilmente quando non sono utilizzati. La dotazione di anelli ne consente il fissaggio su un portatutto da tetto e permette inoltre di agganciarvi attrezzatura extra. L'ampia apertura del comparto principale e il prati-

co accesso laterale rendono più facile le fasi di carico di oggetti e vestiti e consentono, allo stesso tempo, di raggiungere senza difficoltà l'attrezzatura. www.thule.com



**GRISPORT.
PRONTE
PER OGNI
SFIDA.**



www.grisport.com



ZODIAC TECH GTX



STEP FREE

SOCK-FITDV BY SCARPA

La lingua è costruita in un unico pezzo di tessuto elastico S-tech Schoeller®: resistente, traspirante e idrorepellente.


Il Flex-Point è realizzato in tessuto tecnico resistente e traspirante.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN

POWERED BY 

 **SCARPA®**
NESSUN LUOGO È LONTANO™